

# RESOCONTO

## SOMMARIO E STENOGRAFICO

147.

### SEDUTA DI LUNEDÌ 27 MAGGIO 2002

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **MARIO CLEMENTE MASTELLA**

INDI

DEL VICEPRESIDENTE **PUBLIO FIORI**

#### INDICE

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i> .....	III-VIII
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i> .....	1-46

	PAG.		PAG.
<b>Missioni</b> .....	1	<b>Gruppo parlamentare</b> (Modifica nella costituzione) .....	2
<b>In morte dell'onorevole Mario Campagnoli</b> .	1	<b>Disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 64 del 2002: Prosecuzione partecipazione italiana ad operazioni militari internazionali (A.C. 2666)</b> (Discussione) ..	2
Presidente .....	1	Presidente .....	2
<b>Per un richiamo al regolamento</b> .....	1	Ramponi Luigi (AN), <i>Presidente della IV Commissione</i> .....	2
Presidente .....	1	( <i>Discussione sulle linee generali – A.C. 2666</i> ) .	3
Giachetti Roberto (MARGH-U) .....	1	Presidente .....	3
<b>Disegno di legge di conversione</b> (Annunzio della presentazione e assegnazione a Commissione in sede referente) .....	2		

**N. B. Sigle dei gruppi parlamentari:** Forza Italia: FI; Democratici di Sinistra-L'Ulivo: DS-U; Alleanza Nazionale: AN; Margherita, DL-L'Ulivo: MARGH-U; UDC (CCD-CDU): UDC; Lega Nord Padania: LNP; Rifondazione comunista: RC; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com.it; Misto-socialisti democratici italiani: Misto-SDI; Misto-Verdi-L'Ulivo: Misto-Verdi-U; Misto-Minoranze linguistiche: Misto-Min.linguist.; Misto-Liberal-democratici, Repubblicani, Nuovo PSI: Misto-LdRN.PSI.

	PAG.		PAG.
Berselli Filippo, <i>Sottosegretario per la difesa</i> .....	3	<b>Disegno di legge di ratifica: Convenzione di Rotterdam su prodotti chimici e pesticidi pericolosi (approvato dal Senato) (A.C. 2299)</b> (Discussione) .....	38
Cima Laura (Misto-Verdi-U) .....	14	(Discussione sulle linee generali – A.C. 2299) .	38
Deiana Elettra (RC) .....	5	Presidente .....	38
Deodato Giovanni (FI) .....	3	Baccini Mario, <i>Sottosegretario per gli affari esteri</i> .....	39
Lavagnini Roberto (FI), <i>Vicepresidente della IV Commissione</i> .....	14	Cima Laura (Misto-Verdi-U), <i>Relatore</i> .....	38
Minniti Marco (DS-U) .....	8	Preda Aldo (DS-U) .....	39
Molinari Giuseppe (MARGH-U) .....	12	(Repliche del relatore e del Governo – A.C. 2299) .....	40
Ramponi Luigi (AN), <i>Presidente della IV Commissione</i> .....	3	Presidente .....	40
(Replica del Governo – A.C. 2666) .....	15	Baccini Mario, <i>Sottosegretario per gli affari esteri</i> .....	41
Presidente .....	15	Cima Laura (Misto-Verdi-U), <i>Relatore</i> .....	41
Berselli Filippo, <i>Sottosegretario per la difesa</i> .....	15	<b>Disegno di legge di ratifica: Emendamenti agli articoli VI e XIV dello Statuto AIEA (approvato dal Senato) (A.C. 2300)</b> (Discussione) .....	41
<b>Disegno di legge di ratifica: Accordo quadro sull'industria europea per la difesa (A.C. 1927)</b> (Seguito della discussione) .....	16	(Discussione sulle linee generali – A.C. 2300) .	41
(Ripresa discussione sulle linee generali – A.C. 1927) .....	16	Presidente .....	41
Presidente .....	16	Arnoldi Gianantonio (FI), <i>Relatore f.f.</i> .....	41
Alfano Ciro (UDC) .....	32	Baccini Mario, <i>Sottosegretario per gli affari esteri</i> .....	42
Deiana Elettra (RC) .....	19	<b>Disegno di legge di ratifica: Accordo con la Repubblica di Lituania sulla cooperazione nel campo della difesa (A.C. 2361)</b> (Discussione) .....	42
Grandi Alfiero (DS-U) .....	33	(Discussione sulle linee generali – A.C. 2361) .	42
Minniti Marco (DS-U) .....	16	Presidente .....	42
Molinari Giuseppe (MARGH-U) .....	27	Arnoldi Gianantonio (FI), <i>Relatore f.f.</i> .....	42
Pinotti Roberta (DS-U) .....	30	Baccini Mario, <i>Sottosegretario per gli affari esteri</i> .....	42
Pisa Silvana (DS-U) .....	23	<b>Ordine del giorno della seduta di domani</b> .	43
Ruzzante Piero (DS-U) .....	25	<b>Intervento del deputato Laura Cima in sede di discussione sulle linee generali (A.C. 2666)</b> .....	44
(Repliche dei relatori e del Governo – A.C. 1927) .....	36	<b>Considerazioni integrative della relazione svolta dal deputato Gianantonio Arnoldi (A.C. 2298)</b> .....	45
Presidente .....	36		
Berselli Filippo, <i>Sottosegretario per la difesa</i> .....	36		
<b>Disegno di legge di ratifica: Emendamenti alla Convenzione EUTELSAT (approvato dal Senato) (A.C. 2298)</b> (Discussione) .....	37		
(Discussione sulle linee generali – A.C. 2298)	38		
Presidente .....	38		
Arnoldi Gianantonio (FI), <i>Relatore</i> .....	38		
Baccini Mario, <i>Sottosegretario per gli affari esteri</i> .....	38		

**N. B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'Allegato A.**  
**Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'Allegato B.**

## RESOCONTO SOMMARIO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
MARIO CLEMENTE MASTELLA

**La seduta comincia alle 16.**

*La Camera approva il processo verbale della seduta del 13 maggio 2002.*

**Missioni.**

PRESIDENTE comunica che i deputati complessivamente in missione sono quarantasette.

**In morte dell'onorevole Mario Campagnoli.**

PRESIDENTE rinnova, anche a nome dell'Assemblea, le espressioni della partecipazione al dolore dei familiari dell'onorevole Mario Campagnoli, scomparso il 17 maggio scorso.

**Per un richiamo al regolamento.**

ROBERTO GIACHETTI, riferendosi agli articoli 17 e 17-bis del regolamento, ricorda la perdurante vacanza di dodici seggi nella composizione della Camera.

PRESIDENTE prende atto delle osservazioni svolte dal deputato Giachetti ed auspica una sollecita soluzione del problema.

**Annunzio della presentazione di un disegno di legge di conversione e sua assegnazione a Commissione in sede referente.**

PRESIDENTE comunica che il Presidente del Consiglio dei ministri ha pre-

sentato alla Presidenza il disegno di legge n. 2780, di conversione del decreto-legge n. 97 del 2002.

Il disegno di legge è assegnato alla I Commissione in sede referente ed al Comitato per la legislazione, per il parere di cui all'articolo 96-bis, comma 1, del regolamento.

**Modifica nella costituzione di un gruppo parlamentare.**

*(Vedi resoconto stenografico pag. 2).*

**Discussione del disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 64 del 2002: Prosecuzione partecipazione italiana ad operazioni militari internazionali (2666).**

LUIGI RAMPONI, *Presidente della IV Commissione*, comunica che le Commissioni riunite III e IV non hanno potuto conferire ai relatori il mandato a riferire all'Assemblea per mancanza del numero legale per deliberare.

PRESIDENTE ricorda che l'iscrizione all'ordine del giorno del provvedimento è avvenuta in base alle determinazioni assunte a seguito della riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo del 24 aprile scorso e che l'esame in sede referente è stato rinviato dalla seduta del 17 maggio scorso a quella odierna su richiesta unanime dei gruppi: l'Assemblea è pertanto tenuta — conformemente ai precedenti — a procedere alla discussione; peraltro, la prescrittività delle decisioni assunte con la programmazione dei lavori deve essere a maggior ragione confermata

quando si tratti — come nel caso di specie — di disegni di legge di conversione di decreti-legge. La discussione avrà comunque per oggetto il testo originario del provvedimento presentato dal Governo.

Dichiara aperta la discussione sulle linee generali, prendendo atto che il rappresentante del Governo si riserva di intervenire in replica.

GIOVANNI DEODATO sottolinea il carattere di straordinaria necessità ed urgenza del decreto-legge in esame, che differisce il termine relativo alla partecipazione italiana ad operazioni militari internazionali, a dimostrazione della piena adesione del nostro Paese alle iniziative assunte dalla NATO, dall'ONU e dall'Unione europea; richiama, quindi, le finalità delle principali disposizioni contenute nel provvedimento d'urgenza, che non presenta profili di incostituzionalità con riferimento alla potestà normativa regionale né di incompatibilità con il diritto comunitario, auspica che sul disegno di legge di conversione si registri un ampio consenso parlamentare.

ELETTRA DEIANA, nell'esprimere l'orientamento contrario del gruppo di Rifondazione comunista alla conversione in legge del provvedimento d'urgenza in esame, ritiene che la cosiddetta lotta al terrorismo condotta in ambito internazionale celi, in realtà, vere e proprie operazioni belliche; giudicata, inoltre, incauta ed inadeguata l'azione svolta, in tale contesto, dal Governo degli Stati Uniti, lamenta il fatto che la politica estera italiana sia di fatto subordinata agli interessi dell'alleato statunitense.

MARCO MINNITI, nel ribadire il sostegno del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo alle missioni militari internazionali di pace, preannuncia la presentazione di proposte emendative volte ad introdurre nel testo del provvedimento d'urgenza la definizione dell'ambito territoriale dell'intervento in Afghanistan, dichiarandosi contrario a qualsiasi ipotesi di estensione immotivata del conflitto. Nel

ritenere, inoltre, che la stabilizzazione democratica debba essere intesa come uno strumento di lotta contro il terrorismo, sottolinea l'opportunità di assicurare la disponibilità dell'Italia a prorogare anche oltre il 30 giugno prossimo il proprio impegno nell'operazione denominata ISAF; invita infine il Governo e la maggioranza a valutare la possibilità di prevedere, per il contingente italiano impegnato in Afghanistan, l'applicazione del codice penale militare di pace.

GIUSEPPE MOLINARI, nell'auspicare la sollecita definizione di una disciplina organica in materia di partecipazione italiana ad operazioni militari internazionali, preannuncia il voto favorevole del gruppo delle Margherita, DL-L'Ulivo sul disegno di legge di conversione, rilevando tuttavia l'opportunità di sopprimere la previsione dell'applicabilità del codice penale militare di guerra nell'ambito dell'operazione denominata *Enduring Freedom*; preannuncia, al riguardo, la presentazione di un emendamento ed invita il Governo a riferire dettagliatamente al Parlamento sui risultati conseguiti a seguito della missione militare in Afghanistan.

LAURA CIMA chiede che la Presidenza autorizzi la pubblicazione del testo del suo intervento in calce al resoconto della seduta odierna.

PRESIDENTE lo consente.

Dichiara chiusa la discussione sulle linee generali.

ROBERTO LAVAGNINI, *Vicepresidente della IV Commissione*, nell'associarsi all'auspicio della sollecita definizione di una normativa organica concernente la partecipazione italiana ad operazioni militari internazionali, sottolinea che il provvedimento d'urgenza in discussione non introduce alcun elemento innovativo relativamente all'applicazione del codice militare di guerra ed alla definizione dell'ambito territoriale delle operazioni in atto in Afghanistan.

FILIPPO BERSELLI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*, nel sottolineare la necessità e l'urgenza delle disposizioni recate dal decreto-legge in esame, assicura che il Governo valuterà con la massima attenzione le proposte emendative che saranno presentate dall'opposizione; auspica quindi la sollecita conversione in legge del provvedimento d'urgenza e preannunzia la disponibilità dell'Esecutivo ad informare tempestivamente il Parlamento sull'evolversi del contesto in cui operano i militari italiani impegnati in missioni all'estero, ai quali esprime profonda gratitudine.

PRESIDENTE rinvia il seguito del dibattito ad altra seduta.

**Seguito della discussione del disegno di legge di ratifica: Accordo quadro sull'industria europea per la difesa (1927).**

PRESIDENTE riprende la discussione sulle linee generali.

MARCO MINNITI, rilevata l'importanza dell'Accordo in esame per l'attuazione di una politica comune finalizzata alla ristrutturazione ed allo sviluppo dell'industria europea per la difesa, ritiene essenziale il mantenimento degli impegni assunti dall'Italia relativamente alla creazione di un corpo armato europeo di reazione rapida; stigmatizzata inoltre la decisione, unilateralmente assunta dal Governo italiano, di non partecipare al programma per la realizzazione dell'aeromobile AM 400, sottolinea l'opportunità di stralciare le norme volte a modificare la legge n. 185 del 1990. Fa presente, quindi, che l'atteggiamento dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo sarà conseguente all'attenzione che nel prosieguo del dibattito sarà prestata agli emendamenti presentati.

ELETTRA DEIANA, ricordata la ferma contrarietà manifestata dalle organizzazioni pacifiste e per la difesa dei diritti umani al disegno di legge di ratifica in esame ed, in particolare, alle norme volte

a modificare la legge n. 185 del 1990, esprime forti perplessità sulle disposizioni che, disciplinando la licenza globale di progetto, regolamentano in maniera eccessivamente permissiva il commercio internazionale di materiali di armamento; preannunzia, quindi, il voto contrario del gruppo di Rifondazione comunista sul testo in esame.

SILVANA PISA rileva preliminarmente che il disegno di legge di ratifica stravolge di fatto l'impianto della legge n. 185 del 1990, arrecando ingiustificati vantaggi ai commercianti di armi; osservato, in particolare, che le norme previste non si limitano a recepire i contenuti dell'Accordo quadro sull'industria europea per la difesa, sottolinea la necessità di sottoporre la licenza globale di progetto ai rigorosi controlli disposti dalla vigente normativa. Ritiene, infine, che l'approvazione del disegno di legge di ratifica possa produrre effetti positivi soltanto se non sarà messa in discussione l'impostazione delle disposizioni vigenti in materia.

PIERO RUZZANTE osserva che la ratifica dell'Accordo quadro sull'industria europea per la difesa potrà determinare effetti positivi soltanto se si estenderà agli altri paesi sottoscrittori il sistema di garanzie previsto, in Italia, dalla legge n. 185 del 1990, che costituisce una normativa all'avanguardia relativamente al commercio delle armi. Espressa preoccupazione, in particolare, per le disposizioni concernenti la trasparenza delle esportazioni di materiale bellico, sottolinea la necessità di conferire al Parlamento un effettivo potere di indirizzo e di controllo relativamente al commercio delle armi. Preannunzia infine che il gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, pur esprimendo un orientamento favorevole agli articoli 1 e 2, potrebbe assumere una diversa posizione nella votazione finale del disegno di legge di ratifica ove fossero respinte le proposte emendative presentate dall'opposizione, volte a potenziare il sistema dei controlli.

GIUSEPPE MOLINARI ricorda che l'Accordo quadro, di cui si propone la

ratifica, è volto ad accelerare il processo di ristrutturazione dell'industria europea della difesa; giudica pertanto incoerente l'atteggiamento del Governo, che sembra non voler aderire al programma concernente la realizzazione del velivolo Airbus 400 M. Nel sottolineare, inoltre, l'efficacia della legge n. 185 del 1990, preannuncia la presentazione di ragionevoli proposte emendative, dall'esito delle quali dipenderà il giudizio complessivo del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo sul provvedimento in discussione.

ROBERTA PINOTTI, richiamata l'opportunità di ratificare l'Accordo volto a favorire la ristrutturazione e le attività dell'industria europea per la difesa, ritiene che il Parlamento dovrebbe tener conto delle preoccupazioni manifestate da numerose organizzazioni in merito alle significative modifiche che si intende apportare alla legge n. 185 del 1990.

#### PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE PUBLIO FIORI

ROBERTA PINOTTI ritiene pertanto incongruente voler stravolgere una normativa che si è dimostrata efficace.

CIRO ALFANO osserva che l'Accordo di cui si propone la ratifica è volto a stabilire un comune quadro giuridico-normativo al fine di accelerare, in particolare, il processo di razionalizzazione e concentrazione dell'industria europea per la difesa: di particolare rilevanza appare l'obiettivo di colmare il divario, sul piano tecnologico e industriale, tra gli Stati Uniti ed i paesi europei. Sottolinea infine l'importanza degli articoli del provvedimento con i quali si apportano modifiche alla legge n. 185 del 1990, al fine di adeguarla al nuovo scenario europeo che verrà a determinarsi con l'attuazione dell'Accordo.

ALFIERO GRANDI, nel condividere l'importanza dell'Accordo quadro di cui il disegno di legge in discussione propone la ratifica, sottolinea la necessità di mante-

nere inalterati i principi, i criteri e le procedure di cui alla legge n. 185 del 1990; a tale finalità sono ispirati gli emendamenti presentati dall'opposizione, dei quali auspica il recepimento. Ritiene, infine, necessario rivolgere la massima attenzione al problema dei controlli, al fine di assicurare la più assoluta trasparenza in una materia delicata quale il commercio delle armi.

PRESIDENTE dichiara chiusa la discussione sulle linee generali e prende atto che i relatori rinunziano alla replica.

FILIPPO BERSELLI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*, osserva che il provvedimento in esame è volto ad accelerare il processo di razionalizzazione e concentrazione dell'industria europea per la difesa, garantendone maggiore competitività ed autonomia, rileva che le modifiche proposte della legge n. 185 del 1990 sono coerenti con le scelte di politica estera, sicurezza e difesa comune adottate dalla NATO e dall'Unione europea; nell'assicurare, inoltre, che l'introduzione della licenza globale di progetto non favorirà il traffico illecito di armi, auspica che i deputati dell'opposizione ritirino taluni emendamenti presentati, anche in considerazione del fatto che l'Accordo è stato sottoscritto da un Governo di centrosinistra.

PRESIDENTE rinvia il seguito del dibattito ad altra seduta.

#### **Discussione di disegni di legge di ratifica.**

PRESIDENTE avverte che lo schema recante la ripartizione dei tempi per il dibattito è riprodotto in calce al calendario dei lavori dell'Assemblea.

Passa ad esaminare il disegno di legge, già approvato dal Senato, S. 666: Emendamenti alla Convenzione EUTELSAT (2298).

Dichiara aperta la discussione sulle linee generali.

GIANANTONIO ARNOLDI, *Relatore*, rinvia alla relazione svolta in Commissione e chiede che la Presidenza autorizzi la pubblicazione di sue considerazioni integrative in calce al resoconto della seduta odierna.

PRESIDENTE lo consente.

MARIO BACCINI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*, rinvia alle considerazioni già svolte in Commissione.

PRESIDENTE dichiara chiusa la discussione sulle linee generali e rinvia il seguito del dibattito ad altra seduta.

Passa ad esaminare il disegno di legge, già approvato dal Senato, S. 672: Convenzione di Rotterdam su prodotti chimici e pesticidi pericolosi (2299).

Dichiara aperta la discussione sulle linee generali.

LAURA CIMA, *Relatore*, rilevato preliminarmente il carattere innovativo della Convenzione in esame, ne auspica la ratifica, anche al fine di pervenire alla sollecita costituzione degli organismi preposti alla sua attuazione.

MARIO BACCINI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*, si associa all'auspicio di una sollecita ratifica della Convenzione di Rotterdam.

ALDO PREDÀ osserva che il disegno di legge di ratifica in esame presenta aspetti rilevanti anche in relazione alla globalizzazione delle politiche alimentari; sottolinea, in particolare, la necessità di adeguare ulteriormente la normativa nazionale e di assicurare congrue forme di assistenza ai paesi in via di sviluppo.

PRESIDENTE dichiara chiusa la discussione sulle linee generali.

LAURA CIMA, *Relatore*, nel sottolineare la necessità di fornire adeguata

assistenza tecnico-scientifica ai paesi in via di sviluppo, ricorda che la Commissione europea ha adottato un nuovo regolamento in materia di importazione ed esportazione di prodotti chimici pericolosi.

MARIO BACCINI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*, auspica la sollecita ratifica della Convenzione di Rotterdam.

PRESIDENTE rinvia il seguito del dibattito ad altra seduta.

Passa ad esaminare il disegno di legge, già approvato dal Senato, S. 820: Emendamenti agli articoli VI e XIV dello Statuto AIEA (2300).

Dichiara aperta la discussione sulle linee generali.

GIANANTONIO ARNOLDI, *Relatore f.f.*, in sostituzione del deputato Landi di Chiavenna, relatore, sottolinea che obiettivo degli Emendamenti agli articoli VI e XIV dello Statuto dell'AIEA è l'opportuna partecipazione agli organi dell'Agenzia di nuovi paesi aderenti; rileva altresì che l'Agenzia assume particolare rilevanza nell'attuale contesto politico internazionale.

MARIO BACCINI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*, nell'associarsi alle considerazioni svolte, in qualità di relatore, dal deputato Arnoldi, auspica la sollecita approvazione del disegno di legge di ratifica.

PRESIDENTE dichiara chiusa la discussione sulle linee generali e rinvia il seguito del dibattito ad altra seduta.

Passa ad esaminare il disegno di legge: Accordo con la Repubblica di Lituania sulla cooperazione nel campo della difesa (2361).

Dichiara aperta la discussione sulle linee generali.

GIANANTONIO ARNOLDI, *Relatore f.f.*, in sostituzione del deputato Rivolta, relatore, rinvia alla relazione scritta ed alle osservazioni svolte in Commissione; auspica, quindi, la sollecita approvazione del

disegno di legge di ratifica dell'Accordo in esame, del quale sottolinea l'importanza.

MARIO BACCINI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*, si associa alle considerazioni svolte, in sostituzione del relatore, dal deputato Arnoldi.

PRESIDENTE dichiara chiusa la discussione sulle linee generali e rinvia il seguito del dibattito ad altra seduta.

**Ordine del giorno  
della seduta di domani.**

PRESIDENTE comunica l'ordine del giorno della seduta di domani:

Martedì 28 maggio 2002, alle 9,30.

(Vedi resoconto stenografico pag. 43).

**La seduta termina alle 19,25.**

## RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
MARIO CLEMENTE MASTELLA

**La seduta comincia alle 16.**

TIZIANA VALPIANA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 13 maggio 2002.

(È approvato).

**Missioni.**

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Alemanno, Angioni, Aprea, Armosino, Baccini, Ballaman, Berlusconi, Briguglio, Cicu, Colucci, Contento, Delfino, Dozzo, Frattini, Galati, Letta, Malgieri, Mantovani, Maroni, Martinat, Martusciello, Matteoli, Paoletti Tangheroni, Pisanu, Piscitello, Possa, Prestigiacomo, Rannieri, Ricciotti, Rivolta, Rizzi, Scajola, Selva, Sgarbi, Sospiri, Stefani, Tortoli, Tremaglia, Tremonti, Urbani, Urso, Valducci, Valentino, Viceconte e Vietti sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono quarantasette, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

**In morte dell'onorevole Mario Campagnoli.**

PRESIDENTE. Comunico che il giorno 17 maggio 2002 è deceduto l'onorevole

Mario Campagnoli, già membro della Camera dei deputati dalla VII alla X legislatura.

La Presidenza della Camera ha già fatto pervenire ai familiari le espressioni della più sentita partecipazione al loro dolore, che desidera ora rinnovare anche a nome dell'Assemblea.

**Per un richiamo al regolamento**  
(ore 16,05).

ROBERTO GIACHETTI. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTO GIACHETTI. Signor Presidente, la ringrazio ed in pochissimo tempo, come di consueto, richiamo gli articoli 17 e 17-bis del regolamento per ricordare nuovamente, a me stesso e a noi tutti, che la composizione di quest'Assemblea non è quella stabilita dalla Costituzione in quanto ancora non sono stati proclamati 12 deputati.

Com'è noto, la scorsa settimana, a seguito anche dell'incontro con il Presidente della Camera, l'esame di questo argomento è stato sospeso dalla Giunta per le elezioni, proprio al fine di ricercare una soluzione. Ovviamente, mi auguro che, trascorsa questa settimana, nella settimana successiva sia possibile riportare l'argomento all'ordine del giorno della Giunta per le elezioni e, soprattutto, sia possibile giungere ad una soluzione che ci consenta di raggiungere il numero che la Costituzione prevede.

PRESIDENTE. Onorevole Giachetti, lei sa che il problema al quale lei ha fatto riferimento viene dibattuto in questa sede e fuori.

Mi pare che ci sia l'impegno a trovare una soluzione: è auspicabile, come lei ha detto a più riprese, che ad essa si possa pervenire di comune accordo.

**Annunzio della presentazione di un disegno di legge di conversione e sua assegnazione a Commissione in sede referente.**

PRESIDENTE. Il Presidente del Consiglio dei ministri ha presentato alla Presidenza, con lettera in data 22 maggio 2002, il seguente disegno di legge, che è stato assegnato, ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 1, del regolamento, in sede referente, alla I Commissione (Affari costituzionali):

« Conversione in legge del decreto-legge 22 maggio 2002, n. 97, recante misure urgenti per assicurare ospitalità temporanea e protezione ad alcuni palestinesi » (2780) — *Parere delle Commissioni III (ex articolo 73, comma 1-bis, del regolamento), V e XIV.*

Il suddetto disegno di legge, ai fini dell'espressione del parere previsto dall'articolo 96-bis, comma 1, del regolamento, è stato altresì assegnato al Comitato per la legislazione.

**Modifica nella costituzione di un gruppo parlamentare.**

PRESIDENTE. Comunico che il presidente del gruppo parlamentare Misto ha reso noto, con lettera in data 20 maggio 2002, che il deputato Chiara Moroni ha assunto, con decorrenza 14 maggio 2002, la carica di vicepresidente del gruppo medesimo in rappresentanza della componente politica « Liberal-Democratici, Repubblicani, Nuovo PSI ».

**Discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 16 aprile 2002, n. 64, recante disposizioni**

**urgenti per la prosecuzione della partecipazione italiana ad operazioni militari internazionali (2666) (ore 16,07).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 16 aprile 2002, n. 64, recante disposizioni urgenti per la prosecuzione della partecipazione italiana ad operazioni militari internazionali.

LUIGI RAMPONI, *Presidente della IV Commissione.* Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUIGI RAMPONI, *Presidente della IV Commissione.* Signor Presidente, in qualità di presidente della IV Commissione (Difesa), comunico che, nella seduta odierna, le Commissioni riunite esteri e difesa non sono state in condizione, per mancanza del numero legale, di dare mandato ai relatori per riferire in Assemblea.

PRESIDENTE. Sta bene.

Ricordo che l'iscrizione all'ordine del giorno del provvedimento è avvenuta in base alle determinazioni sul calendario dei lavori dell'Assemblea assunte a seguito della riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo del 24 aprile scorso.

Ricordo altresì che l'esame del provvedimento in sede referente era stato rinviato dalla seduta del 17 maggio scorso ad oggi su richiesta dei gruppi.

L'Assemblea è ora pertanto tenuta a procedere alla discussione del provvedimento, pur in mancanza di una deliberazione conclusiva delle Commissioni sul testo: richiamo, in proposito, il precedente del 9 ottobre 2000 quando, in relazione alle proposte di legge sulla Federconsorzi, il cui esame in Commissione non era neppure iniziato, la Presidenza confermò l'ordine del giorno della seduta dell'Assemblea e il provvedimento fu discusso. Analogamente, si possono indicare i precedenti del 2 ottobre 2000 (trattamento di

quiescenza del personale delle ferrovie) e del 26 febbraio 2001 (terzo mandato dei sindaci).

La prescrittività delle decisioni assunte con la programmazione dei lavori deve essere a maggior ragione confermata quando si tratti — come nel caso di specie — di disegni di conversione di decreti-legge, per il cui esame il regolamento prevede termini di conclusione da parte delle Commissioni ancora più stringenti.

Ciò comporta, naturalmente, che la discussione abbia ad oggetto il testo originario del provvedimento, presentato dal Governo.

Resta ferma, ovviamente, la facoltà delle Commissioni di proporre eventuali modifiche del testo nel corso dell'esame in Assemblea.

**(Discussione sulle linee generali  
— A.C. 2666)**

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Avverto che il presidente del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo ne ha chiesto l'ampliamento senza limitazione nelle iscrizioni a parlare ai sensi dell'articolo 83, comma 2, del regolamento.

LUIGI RAMPONI, *Presidente della IV Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUIGI RAMPONI, *Presidente della IV Commissione*. Signor Presidente, anche se non sarebbe conforme alla prassi, i relatori in Commissione sono in condizione di riferire. Se lei lo ritiene opportuno, possono certamente intervenire a titolo personale e riferire all'Assemblea.

PRESIDENTE. Potranno intervenire a titolo personale, non avendo avuto dalla Commissione mandato a riferire all'Assemblea.

Ha facoltà dunque di parlare il rappresentante del Governo.

FILIPPO BERSELLI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Signor Presidente, mi riservo di intervenire in sede di replica.

GIOVANNI DEODATO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOVANNI DEODATO. Signor Presidente, in questo momento io più a che titolo personale parlerei ai sensi dell'articolo 83 del regolamento, in base al quale ogni deputato che rappresenta un gruppo parlamentare, nel momento in cui si svolge la discussione generale, può intervenire. Allora intervengo in questa sede, ma non a titolo personale.

Il decreto-legge 16 aprile 2002, n.64, reca disposizioni urgenti per la prosecuzione della partecipazione dell'Italia ad operazioni militari internazionali. Ora, tenendo conto che il termine del 31 marzo 2002 è scaduto per quanto riguarda tutte le missioni internazionali, è chiara l'urgenza di colmare questo vuoto giuridico e finanziario che si è creato per esse dal 1° aprile 2002. Il decreto-legge dispone, infatti, all'articolo 9, la convalida degli atti adottati, delle attività svolte e delle prestazioni effettuate fino alla data della sua entrata in vigore. In particolare, si prevede il differimento al 31 dicembre 2002 dei termini relativi innanzitutto alla partecipazione di personale militare civile alle operazioni in Macedonia, Albania, territori della ex Iugoslavia, Kosovo, Hebron, Etiopia ed Eritrea, nonché di personale della Polizia di Stato alle operazioni in Macedonia e in Kosovo; in secondo luogo, si prevede il differimento dei termini relativi alla partecipazione militare italiana alla missione internazionale di pace in Macedonia, e, in terzo luogo, di quelli relativi all'operazione militare multinazionale *Enduring freedom*, di quelli relativi allo sviluppo dei programmi di cooperazione delle forze di polizia italiane in Albania e nei Balcani ed, infine, di quelli relativi alla missione di monitoraggio dell'Unione europea nella ex Iugoslavia. Invece, è stato differito al 30 giugno 2002 il termine

relativo alla missione ISAF in Afghanistan poiché — è importante sottolinearlo — la risoluzione del Consiglio di sicurezza dell'ONU n. 1386 del 20 dicembre 2002 aveva autorizzato la costituzione per sei mesi di questa forza internazionale, e ciò al fine di garantire un ambiente sicuro a tutela dell'autorità afgana che si era insediata a Kabul. Quindi, ferma restando la possibilità di prolungare il termine di questa missione soltanto dopo il 30 giugno 2002, è chiaro che questo termine non può neppure essere ridotto anzitempo.

Oltre all'urgenza, è altrettanto evidente la straordinaria necessità di assicurare la continuazione della partecipazione italiana a queste missioni che sviluppano azioni umanitarie ed interventi di emergenza in territori devastati da conflitti interni di carattere internazionale; una presenza che permetta all'Italia di contribuire attivamente alla gestione delle crisi internazionali e ad interventi di mantenimento della pace e della sicurezza, non solo nell'ambito delle attività svolte dall'ONU e dalla NATO, ma anche nella nuova dimensione di cooperazione giudiziaria e di difesa comune dell'Unione europea. Del resto, la partecipazione di contingenti italiani è resa ancora più necessaria — è il caso di sottolinearlo — dai mutamenti nel panorama politico internazionale indotti dagli attentati dell'11 settembre 2002, che hanno individuato nella lotta al terrorismo e nella gestione della crisi afgana un nuovo ambito di intervento; sotto questo profilo, se indubbiamente attraverso le operazioni militari internazionali sono stati conseguiti risultati significativi, permangono in Afghanistan numerose aree ancora in mano alle milizie talebane ed alle organizzazioni terroristiche, che minacciano di colpire obiettivi sia civili sia politico-istituzionali anche su scala mondiale.

In quest'area permane quindi uno stato di sostanziale natura bellica comprovato dal fatto che la stessa missione di pace ISAF è stata più volte bersaglio di azioni di guerra. Si rende pertanto necessario prolungare fino a tutto il 2002 la partecipazione all'operazione *Enduring freedom* anche in considerazione del fatto che tale

operazione si colloca in un contesto di collaborazione internazionale e che attualmente non si profila alcuna ipotesi di allargamento del conflitto.

Inoltre, in base all'articolo 6 del decreto-legge in esame, il ministro della difesa è autorizzato, fino al 30 giugno 2002, a cedere, gratuitamente, entro un limite di spesa determinato, materiali vari ed armamento leggero alle Forze armate afgane. Questa previsione si pone in relazione all'invito di cui alla risoluzione n. 1378 del Consiglio di sicurezza dell'ONU del 14 novembre 2001 volto ad assicurare assistenza umanitaria alla popolazione afgana e ad offrire supporto al Governo di transizione dell'Afghanistan.

Con riferimento invece ad un'altra area di intervento, quella dei Balcani, la presenza di contingenti italiani nei territori della ex Jugoslavia ed in Albania si rivela di importanza strategica, anche sul piano della sicurezza interna al nostro paese, nella lotta alla criminalità organizzata, nel contrasto dei flussi migratori clandestini e nella repressione dei traffici illeciti.

In merito alla collaborazione tra Italia e Albania è opportuno sottolineare che dal 1997, anche per prevenire l'immigrazione illegale, sono impiegate unità navali e aeree della Marina italiana nelle acque territoriali albanesi. Inoltre, il Ministero della difesa offre beni e servizi, assistenza tecnica ed addestramento alle Forze armate albanesi. Su questo punto saranno molto più esaurienti gli interventi dei colleghi componenti la Commissione difesa.

L'articolo 5 del decreto-legge al nostro esame autorizza quindi, fino al 31 dicembre 2002, la spesa di 2.582.284 euro per la prosecuzione di queste attività e l'articolo 1, comma 5, proroga il programma straordinario di cooperazione tra le Forze di polizia italiane e quelle albanesi volto ad inserire la cooperazione con l'Albania in collegamento interforze con le Forze di polizia di altri paesi Balcanici.

Credo valga la pena di fare, sia pure in maniera generale, un riferimento al terzo comma dell'articolo 1, perché l'attuale testo è stato contestato per quanto riguarda la delimitazione territoriale dell'opera-

zione *Enduring freedom*. Occorre osservare che non è necessario introdurre una minuziosa delimitazione dell'ambito territoriale di *Enduring freedom* dal momento che il Governo si è già dichiarato contrario ad una estensione immotivata delle operazioni militari e non ha ricevuto richieste di allargamento del conflitto. Peraltro, qualora si rendessero necessarie modifiche significative al contesto operativo della partecipazione italiana alla coalizione internazionale per la lotta al terrorismo, esse sicuramente non mancheranno di essere sottoposte al preventivo vaglio parlamentare. Credo sia il caso di osservare che il contenuto dell'emendamento presentato in Commissione dall'onorevole Minniti risulta effettivamente coerente con il contenuto di un ordine del giorno presentato dall'opposizione in Assemblea. Occorre però precisare che questo ordine del giorno è stato accolto solo in parte dall'Assemblea.

Infatti, la Camera, coerentemente con il parere espresso dal Governo, ne ha respinto la prima parte, cioè la motivazione, ove si rilevava che la missione *Enduring freedom* non risulterebbe definita dal Parlamento nella delimitazione territoriale e nelle altre caratteristiche tecniche. La seconda parte, comprendente il dispositivo, è stata però approvata dall'Assemblea, e con essa si è impegnato il Governo a considerare l'impiego delle Forze armate nazionali nell'ambito della missione *Enduring freedom* finalizzato esclusivamente a combattere il terrorismo internazionale nell'attuale contesto operativo. Quindi, non essendo stato menzionato, nella parte approvata dall'Assemblea, il territorio afgano come limite territoriale dell'impegno militare italiano, il voto contrario espresso sull'emendamento non può ritenersi assolutamente contraddittorio, così come invece era stato affermato in Commissione, né con la volontà del Governo né tanto meno con quella dell'Assemblea.

L'articolo 4 autorizza, fino al 31 dicembre 2002, la spesa di 1.145.000 euro per il sostegno logistico della fanteria rumena che opera in Kosovo assieme al contingente italiano. La collaborazione con

le Forze armate rumene si colloca nell'ambito dell'accordo del 1997 tra Italia e Romania sulla cooperazione militare ed assume particolare significato alla luce del futuro ingresso della Romania nell'Unione europea e nella NATO.

Per quanto riguarda l'aspetto tecnico-normativo, non sussistono su tale piano profili di incompatibilità con le potestà normative regionali, essendo la materia riconducibile alla potestà normativa esclusiva dello Stato, prevista, come tutti sappiamo, al secondo comma dell'articolo 117 della Costituzione; neppure vi è contrasto con il diritto comunitario, in quanto non sussiste alcun profilo di incompatibilità.

Per quanto attiene alla copertura finanziaria, si prevede che all'onere derivante dall'attuazione del decreto-legge in oggetto — 637.136.642 euro — si provveda, per l'anno 2002, mediante utilizzo del fondo di riserva per le spese impreviste.

Ricordo inoltre che su questo disegno di legge di conversione hanno espresso parere favorevole le commissioni Affari costituzionali, Bilancio, Lavoro e Giustizia ed ha formulato talune osservazioni il Comitato per la legislazione.

Infine, credo che sia opportuno sottolineare il vasto consenso parlamentare con cui è stato convertito in legge il precedente decreto-legge in materia di operazioni militari internazionali, norma cui ampiamente rinvia il decreto-legge ora al nostro esame. Si auspica quindi che possa verificarsi, anche in questa occasione, tale ampio consenso parlamentare.

**PRESIDENTE.** È iscritta a parlare onorevole Deiana. Ne ha facoltà.

**ELETTRA DEIANA.** Signor Presidente, in apertura del mio intervento — con il quale esprimerò la posizione contraria del mio gruppo al provvedimento in esame — vorrei svolgere la seguente considerazione: ho chiesto più volte, sia in Commissione sia in aula, al ministro Martino di informare l'Assemblea sui possibili e prevedibili sviluppi della strategia statunitense in materia di lotta al terrorismo. Ebbene, credo che un ministro della difesa debba porsi

con forza tale interrogativo, altrimenti mi chiedo che tipo di ministro della difesa sia.

Lotta al terrorismo: questa oggi è ormai la nuova e più comune denominazione con cui viene indicata la guerra.

I mutamenti e gli slittamenti semantici, però, non riescono a coprire la natura della cosa. In Afghanistan c'è stata una vera e propria guerra che continua, penosamente, per le popolazioni locali ma, credo, penosamente per tutto l'occidente e, quindi, anche per noi che, dopo gli entusiasmi per il crollo del regime dei *taliban*, abbiamo fatto cadere il silenzio sugli strascichi bellici, fingendo di non vedere che in quel paese la guerra continua in forme violente e terribili.

In particolare, ho chiesto al ministro della difesa a che punto fosse la prossima mossa di guerra dell'operazione *Enduring freedom*, di cui oggi discutiamo come di una routinaria missione militare all'estero da prolungare un po'. In altri termini e più chiaramente, ho chiesto a che punto fosse il piano di attacco all'Iraq, capofila, secondo il Pentagono, dei cosiddetti « Stati canaglia » contro cui è diretta l'*escalation* bellica degli Stati Uniti.

Le risposte del ministro della difesa — mi dispiace dirlo — sono state sempre vaghe ed evasive oppure, semplicemente, non ve ne sono state. Non si può dire: *top secret*, lasciateci lavorare in pace, provvediamo noi alla sicurezza del mondo; ne abbiamo un'esemplificazione nel vertice di Pratica di mare. Questa è anche la linea adottata dal Governo in materia di lotta al terrorismo, del tutto contigua e simile a quella che Bush vuole imporre al paese e al mondo: silenzio e complicità nella guerra.

Tuttavia, il Presidente Bush non è così silenzioso ed evasivo quando si tratta di dire la sua. Nel suo giro europeo non ha fatto altro che parlare di terrorismo, di lotta al terrorismo e della necessità di prepararci a nuove *escalation* contro la schiera dei nemici dell'Occidente.

Intanto, però, abbiamo saputo come l'amministrazione Bush non provveda affatto alla sicurezza del suo paese e tanto meno del mondo, neanche secondo gli

schemi e le modalità che egli stesso dovrebbe avere a cuore e di cui dovrebbe servirsi con una qualche intelligenza. Mi riferisco a quelle modalità che sono considerate le migliori del mondo perché espressione del potentissimo sistema di *intelligence* degli USA, primo nel mondo. Abbiamo, così, potuto verificare come quella di Bush sia per lo meno un'amministrazione pericolosamente superficiale, inadeguata, incauta e poco attenta.

Invece di discutere del disegno di legge n. 2666, di come sostenere ancora, direttamente e indirettamente, *Enduring freedom* e di come prolungare la missione, dobbiamo discutere di ciò che il Governo ha saputo, di ciò che pensa o di quello che si propone di dire a Bush in ordine alle inquietanti notizie giunte in questi giorni sulle informazioni di cui la Casa Bianca era in possesso e che il Presidente Bush ha ritenuto di poco conto, portandoci così alla guerra.

A mio giudizio, è fuori da qualsiasi decenza istituzionale che, di fronte a notizie di questa natura, che (per fortuna) hanno messo in subbuglio l'opinione pubblica più avvertita degli Stati Uniti, il Presidente del Consiglio Berlusconi e tutto il Governo facciano finta di niente (non vedo e non sento) e continuino nella rappresentazione mediatica di se stessi come grandi « facitori » del mondo, della nuova Italia e del nuovo corso planetario.

L'onorevole Berlusconi dovrebbe frenare un po' la sua smania di grandezza e le sue *performance* mediatiche, dedicando un po' di tempo a riflettere se non valga la pena mettere qualche paletto ai suoi impegni così smaccatamente ossequiosi nei confronti degli USA.

La nota informativa *top secret* presentata al Presidente Bush il 6 agosto dello scorso anno dalla CIA recava il titolo « Bin Laden deciso a colpire gli Stati Uniti ». Si trattava di un'informazione precisa, quasi dettagliata, all'altezza della *intelligence* così pervasivamente e potentemente organizzata di quel paese, ancorché attraversata da competizioni e rivalità che, però, nulla tolgono alle capacità di informazione.

Fa venire i brividi pensare che quella nota sia caduta nel nulla insieme, peraltro, a quella redatta dall'FBI nel luglio dello stesso anno sui voli di addestramento in una scuola di volo in Arizona frequentata da studenti mediorientali poco interessati – veniamo a sapere – alle fasi di decollo ed atterraggio del volo e concentrati, invece, sulla conduzione dell'aereo.

Queste notizie, per fortuna, hanno scosso il Congresso americano che ha chiesto una commissione indipendente per indagare su come stiano effettivamente le cose. La stampa di quel paese sembra decisa, perlomeno in larghi settori, a non concedere più attenuanti al Presidente Bush nonostante la campagna da panico orchestrata nel paese dal Pentagono sulla possibile equazione che farebbe degli USA il bersaglio preferito del terrorismo: gli USA, come Israele, alla mercè dei kamikaze che possono annidarsi in ogni dove, imbottire di tritolo gli appartamenti e far saltare tutto. Scenari da guerra dei mondi, reiterazione di un allarme infinito – « al lupo al lupo » oppure « attenti all'uomo nero » – fatto apposta per infantilizzare le coscienze, appannare la capacità critica della gente, sottrarre alle popolazioni il controllo della propria esistenza e concentrare tutto nelle mani del Presidente. Questo meccanismo piace anche al Presidente del Consiglio Berlusconi. Forse, per questo si fa in quattro per piacere all'ospite d'oltremare.

Intanto, però, fonti statunitensi, la *Bnc News*, ci fanno sapere che due giorni prima dell'11 settembre il Presidente Bush era in procinto di firmare un piano dettagliato per una guerra su scala mondiale contro Al-Qaeda. Si trattava di una formale direttiva presidenziale per la sicurezza nazionale che prevedeva operazioni militari in Afghanistan precedute da un'intimidazione al Governo talebano perché consegnasse Bin Laden agli USA. Voglio ricordare che pochi mesi prima vi erano stati contatti tra l'amministrazione statunitense ed il regime dei talebani per concordare accordi economici che sono falliti. La conclusione empirica è che già esisteva quel piano di guerra messo in atto dopo

l'11 settembre. Il non aver prestato attenzione in quelle condizioni e con quelle prospettive ai rapporti dell'*intelligence* statunitense che chiamavano in causa il terrorismo islamista, nella più innocente delle supposizioni ci deve far dire: in che mani siamo !

I misteri dell'11 settembre sono numerosi, pesanti ed inquietanti e gettano una luce preoccupante sulla decisione che questo Parlamento ha preso inseguendo le strategie di controllo del pianeta messe in atto dagli Stati Uniti. Si tratta di una consegna al buio del nostro paese ad una strategia militare oscura nei meccanismi attraverso cui prendono corpo le decisioni più importanti, quelle vere, non le chiacchiere *ad usum populi*. Si tratta di una strategia fortemente bellicista ed unilaterale che sempre più si serve degli alleati secondo calcoli, decisioni, disegni per il futuro che sfuggono completamente ad ogni controllo dei Parlamenti, quindi anche al nostro, e probabilmente anche dei Governi interessati. Forse, effettivamente, il ministro Martino non sa e, quindi, ci guida al buio. Lo ha detto a chiare lettere nelle interviste fotocopia rilasciate a grandi quotidiani europei – *la Repubblica* in Italia, *Le Monde* in Francia – in occasione del suo viaggio a Mosca il Presidente Bush. Gli USA faranno come vorranno nella conduzione della guerra contro il terrorismo, la NATO non è più lo strumento principe delle strategie militari, il *gap* militare operativo tra USA ed Europa attribuisce ai primi un primato indiscutibile.

Dunque, dobbiamo stare agli ordini oppure magari finire, per manifesto poco entusiasmo, disaffezione o quant'altro nei confronti del potentissimo alleato d'oltremare, nella lista dei paesi sospettati di apertura o sostegno al terrorismo.

La lista, dopo l'11 settembre, si allunga come il brodo, cioè come vuole Bush. Ho chiesto più volte al ministro della difesa di informarci su come stanno andando esattamente le cose in Afghanistan sul piano operativo e politico, di riferirci quali siano le prospettive che si aprono per quel disgraziato paese, quali siano i mutamenti

prodotti nell'area da una così massiccia presenza occidentale, in particolare statunitense. Anche su questo piano le risposte non ci sono state o sono state di tipo assolutamente burocratico e formale, non politico.

Come dicevo prima, i riflettori si sono spenti sull'Afghanistan, a parte il tenue soprassalto di interesse per l'arrivo dell'ex re Zahir Sha a Kabul; tuttavia, in quel paese continua ad esserci una situazione di guerra e il Governo provvisorio di Karzai è sempre molto provvisorio: dipende dagli alleati statunitensi, dalla forza internazionale, che è l'altra faccia della guerra (come l'operazione internazionale Arcobaleno, rispetto alla guerra nei Balcani, che è stata fatta nel 1999 sempre per decisione del Parlamento), dai suoi infidi alleati locali. Karzai non ha ai suoi ordini proprie milizie, come hanno, invece, altri signori della guerra in quel paese.

Nel nord, nella zona di Mazar-i-Sharif, il vero padrone è il generale uzbeko Dostum e a est la guerra continua. Nella provincia di Paktia e in altre zone a ridosso del confine pakistano le truppe USA, britanniche e australiane — quella coalizione *ad hoc* voluta da Bush per condurre operativamente la guerra, cioè la coalizione degli alleati di cui veramente si fida — danno la caccia a quelle che il Pentagono continua a definire sacche di resistenza, ma si tratta di una caccia tutt'altro che facile. L'operazione Anaconda lanciata a febbraio è stata un fallimento e le sacche permangono e si insinuano sempre più vastamente nel confine col Pakistan.

Non a caso ora le operazioni di comando si sono estese anche al Pakistan. Gli USA stanno comprando l'aiuto delle etnie della zona tribale, la fascia di confine tra Afghanistan e Pakistan sottratta alla sovranità pakistana, per bloccare la via di fuga ai talebani ma i risultati sono tutt'altro che scontati. Su tutte queste operazioni il segreto è totale: questo Parlamento non ne sa nulla e non si capisce bene che cosa ci stiamo a fare in quei luoghi con le nostre forze militari. Su tutte queste operazioni il ministro Martino con-

tinua a mantenere un'afasia totale. Intanto, nell'intera zona centro-asiatica i rimescolamenti e gli aggiustamenti sono continui. Con l'alibi della lotta al terrorismo, gli USA hanno legittimato il Governo pakistano del generale Musharraf.

Nelle repubbliche ex sovietiche dell'Asia centrale gli Stati Uniti stanno impiantando una presenza di lunga durata in Kirghizistan e Uzbekistan: è la strategia dei protettorati militari in giro per il mondo che hanno compiti di controllo per ben corpose altre ragioni. In quella zona si stanno accumulando tensioni indicibili, a partire dall'Afghanistan, come sta a testimoniare anche la ripresa del conflitto tra l'India e il Pakistan sulla questione del Kashmir. Pongo a questo Parlamento e al rappresentante del Governo la seguente domanda: per quanto tempo ancora anche in Italia si continuerà ad accettare come indiscutibile verità la versione ufficiale dell'11 settembre che sta facendo acqua da tutte le parti?

Per quanto tempo ancora l'Italia dovrà sentirsi impegnata in una così improvida avventura militare?

Il nostro voto contrario è motivato da tutte queste ragioni oltre che da un giudizio complessivamente negativo sulla natura delle missioni militari italiane all'estero che, tra l'altro, in questo provvedimento, vengono poste significativamente insieme alle missioni di guerra.

In realtà, sono le due facce di un'unica strategia, attraverso la quale concorriamo anche noi alla costruzione di zone di protettorato militare occidentale in giro per il mondo, che non fanno altro che acuire le ragioni della dissoluzione di legami internazionali improntati alla legalità, alla costruzione faticosa di rapporti di solidarietà e di pace e che, invece, diventano focolai di guerra continua, che bene si addice alla strategia di *Enduring freedom*.

PRESIDENTE. È iscritto parlare l'onorevole Minniti. Ne ha facoltà.

MARCO MINNITI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, come è noto il gruppo

dei Democratici di Sinistra-l'Ulivo, nel momento in cui si sono assunte le decisioni, ha sempre sostenuto tutte le missioni internazionali delle quali, attraverso questo decreto-legge, oggi si chiede la proroga. Si tratta di missioni che hanno, innanzitutto, l'obiettivo di ricostruire le condizioni di pace e di sicurezza in molte parti del mondo.

Ritengo che, nel momento in cui si discute questo decreto-legge, debba giungere alle Forze armate italiane impegnate nelle varie missioni all'estero il plauso del Parlamento. Infatti, attraverso il lavoro dei nostri militari, da un lato, si garantisce la sicurezza, si difendono gli interessi dei più deboli e, dall'altro, si dà un importante e straordinario segnale di prestigio per il nostro paese.

Alcune di queste missioni durano ormai da parecchi anni e mi sia consentito sottolineare, in particolar modo, l'importanza di quelle nei Balcani. Sappiamo che in quei luoghi l'impegno è stato straordinario e, oggi, si può trarre un bilancio, che vede in quelle missioni un punto di forza di un processo di stabilizzazione democratica e politica, sicuramente decisivo per quanto riguarda il nostro paese e gli interessi dell'Europa.

Tuttavia, siamo consapevoli che queste missioni sono molto esposte ed aperte a rischi. La morte di un nostro militare, avvenuta recentemente in Macedonia, ci ha riproposto drammaticamente quanto questi impegni siano pericolosi ma, nello stesso tempo, quanto gli stessi siano decisivi per l'assetto democratico e civile di quelle comunità.

Tra le missioni di cui si chiede la proroga, ci sono quelle che vedono la partecipazione di Forze armate italiane nel teatro afgano. Come è noto — e come è stato prima precisato dall'onorevole Deodato —, nel teatro afgano, le Forze armate italiane sono impegnate attraverso la partecipazione a due distinte missioni. La prima è la missione *Enduring freedom*, che pur avendo una connotazione internazionale è esplicitamente guidata dagli Stati Uniti, alla quale l'Italia ha partecipato con due pacchetti, uno dei quali ha già esau-

rito il suo compito, mentre il secondo — quello attualmente in atto — è di carattere più ridotto rispetto al primo.

Come ricorderete, si era deciso di impegnare un gruppo aereo che si è successivamente rivelato non necessario per quel tipo di missione; il gruppo navale, oltretutto, ha visto significativamente cambiate le sue funzioni essendo venuta meno, per esigenze di carattere operativo, l'unità maggiore, inviata nel Mar Arabico.

Noi abbiamo sostenuto la partecipazione italiana a *Enduring freedom*, intendendola come un contributo alla lotta contro il terrorismo; nel momento in cui si propone una proroga, è giusto che si faccia insieme un bilancio della missione, rinnovando, peraltro, alcune connotazioni che ritengo fondamentali per quel tipo di partecipazione. Penso che il giudizio su *Enduring freedom* vada esposto in modo articolato. Da un lato, la riconquista democratica dell'Afghanistan costituisce sicuramente un successo della missione; l'aver colpito profondamente le basi di Al Qaeda in Afghanistan contribuisce, senza dubbio, alla lotta contro il terrorismo negli scenari internazionali. Tuttavia, non si può ignorare che la missione non ha raggiunto tutti gli obiettivi che si era posta: rimane ancora l'incerta la sorte dei capi di Al Qaeda, anche se ci arrivano segnali di continuità nella capacità operativa dell'organizzazione terroristica.

D'altro canto, i segnali di preoccupazione e di pericolo, di recente reiterati, contribuiscono a segnalarci che la lotta contro il terrorismo in campo internazionale è del tutto aperta e che devono essere messi in campo altri tipi di iniziative, oggi forse più che nei mesi scorsi. Penso all'azione di *intelligence* che deve essere fortemente ed ulteriormente potenziata. Da questo punto di vista, mi sia consentito un inciso: il Governo ha licenziato da poco tempo un disegno di legge di riforma dei servizi di sicurezza del nostro paese che quanto prima arriverà in Parlamento; ho avuto modo di esaminarlo e, sinceramente, mi pare che ci troviamo di fronte ad una proposta molto al di sotto di quanto sarebbe stato necessario. Ci si limita sol-

tanto a qualche aggiustamento di facciata, senza proporsi l'obiettivo di una grande riforma dei servizi di sicurezza del nostro paese che ponga l'Italia all'altezza dei grandi paesi del mondo e dell'Europa. Nel corso dell'iter parlamentare del disegno di legge avremo modo di discutere di tutto ciò; tuttavia, penso che il Governo abbia perso un'occasione non affrontando con la necessaria forza e con il necessario spessore questa riforma.

Vorrei rivolgermi a chi dice che questo sarebbe un primo passo: riforme del genere, che riguardano i servizi segreti di un paese e che, quindi, affrontano questioni fondanti per la sicurezza di un paese, non si possono riproporre più volte nel corso della stessa legislatura. La riforma che questo Parlamento — come mi auguro — varerà non sarà una riforma che potrà essere modificata fra un anno, come qualche volta si sente dire. Sarebbe non soltanto un'illusione ma addirittura un errore.

D'altro canto, la lotta al terrorismo si fa anche attraverso un'iniziativa diplomatica volta a costruire le condizioni per un mondo in cui prevalgano gli elementi di cooperazione e di pace. Dunque, come non guardare con ansia, con preoccupazione e anche con spirito positivo a quanto sta avvenendo ed è avvenuto in Medio Oriente e a quanto avverrà domani a Roma, quando i membri del Consiglio di sicurezza della NATO passeranno, dato di importanza storica, da 19 più 1 a 20? Non voglio soffermarmi oltre, perché avremo altri momenti per discutere di questi argomenti; tra l'altro, l'ordine del giorno della seduta odierna prevede la discussione sulle linee generali di trattati di cooperazione nel campo dell'industria e della difesa. Si tratta, forse, del luogo più consono per discutere di tutto ciò.

Tuttavia, volevo segnalare come sia necessario che in questo momento la lotta al terrorismo sia insieme capacità di prevenzione e iniziativa politica e diplomatica; inoltre l'aspetto militare, che pure ha avuto una sua ragione forte nel momento in cui si trattava di rispondere al drammatico attacco nei confronti degli Stati

Uniti d'America, diventa oggi un'opzione che tuttavia — se mi è consentito —, al di là dell'Afghanistan, non è quella fondamentale. Ed è per questo che nel momento in cui discutiamo e approviamo la proroga della missione *Enduring freedom* — lo voglio dire qui al relatore — non è pleonastico sottolineare il quadro di quella missione. Il relatore ha ricordato che questo Parlamento ha approvato un ordine del giorno il cui dispositivo testualmente ammetteva le missioni antiterrorismo esclusivamente nell'attuale contesto operativo. Io credo che nel momento in cui si reitera e si prolunga un mandato di missione, sia giusto che quel riferimento (che allora fu esplicitato in un ordine del giorno), sia oggi inserito all'interno della norma che il Parlamento si appresta a votare. Quindi, da parte nostra, attraverso emendamenti specifici, chiederemo che il rinnovo del mandato di *Enduring freedom* sia limitato al teatro attuale e che, quindi, ci sia un impegno da parte di questo Parlamento e del nostro paese teso a impedire un allargamento immotivato del conflitto. Infatti, in questo momento un allargamento immotivato del conflitto avrebbe l'obiettivo non di combattere il terrorismo ma di costruire condizioni di nuova e più pesante instabilità negli assetti del pianeta. Per questo, nel momento in cui l'Italia decide di riconfermare il suo impegno nella lotta contro il terrorismo in un rapporto positivo con i suoi alleati, è anche giusto che questo Parlamento faccia sentire la voce dell'Italia. Noi siamo alleati leali e gli alleati leali danno una mano quando c'è bisogno, ma fanno anche dire quale è la loro opinione nel momento in cui si tratta di questioni di primissimo piano nell'assetto del pianeta.

Ritengo altresì che il compito fondamentale della comunità internazionale, dopo l'intervento militare in Afghanistan, è naturalmente quello di colpire le sacche di nuclei organizzati di terroristi ancora presenti in Afghanistan, ma allo stesso tempo deve essere anche quello di costruire la stabilizzazione democratica dell'Afghanistan. Se posso dirlo con estrema sincerità, credo che oggi nella lotta al terrorismo, sia

più importante andare avanti sul terreno della stabilizzazione democratica dell'Afghanistan che fare altro.

La stabilizzazione democratica è strumento di lotta nei confronti del terrorismo ed è per questo che io considero particolarmente importante la partecipazione italiana all'altra parte della missione, quella che considero veramente l'aspetto prevalente in questo momento, vale a dire la missione ISAF.

So bene che per i limiti temporali che le Nazioni Unite hanno dato al mandato di ISAF non è possibile prolungare la partecipazione italiana oltre il 30 giugno. Tuttavia, ritengo sia importante (così come è stato detto dal relatore) ma forse anche utile, che un ordine del giorno conclusivo possa ricordare questo aspetto. In altre parole, io reputo molto importante che questo Parlamento segnali la disponibilità dell'Italia a continuare il proprio impegno in quella missione multinazionale sotto l'egida delle Nazioni Unite, che costituisce un punto di riferimento fondamentale per la crescita democratica e civile dell'Afghanistan.

D'altro canto, in Afghanistan vi è una situazione che continua ad essere molto complessa, fluida, difficilissima. Nonostante ciò, è anche possibile rilevare gli aspetti positivi dati, ad esempio, dal rientro in patria del re che, in esilio, aveva trovato dimora in Italia. Il suo rientro, assieme al lavoro che sta portando avanti il Governo provvisorio, costituisce un punto di riferimento nel lavoro della comunità internazionale.

Infine, vorrei svolgere un'ultima considerazione; in questo decreto-legge di proroga, per ciò che concerne le due missioni afgane, si propone di proseguire nell'applicazione del codice militare di guerra. Come i colleghi sanno, io personalmente ed il gruppo dei Democratici di sinistra, nel momento in cui si è trattato di discutere e votare il primo decreto-legge, ho espresso un parere favorevole — anche di fronte a tantissime controindicazioni — riguardo all'applicazione del codice militare di guerra, naturalmente riformato; abbiamo lavorato per correggerne gli

aspetti incostituzionali e non praticabili. Tuttavia, ci siamo assunti la responsabilità di affermare che, in una situazione difficile, di particolare esposizione delle nostre Forze armate, era giusto applicare il codice militare di guerra.

A tutt'oggi sono passati alcuni mesi e penso sia giusto che il Governo e la maggioranza valutino attentamente un aspetto che contiene un'evidente contraddizione. In questo momento abbiamo numerosissime missioni militari all'estero, ma le uniche a cui si applica il codice militare di guerra sono quelle che fanno riferimento a *Enduring freedom* e a ISAF. Penso che non vi siano più quelle ragioni di particolare necessità che avevano giustificato un atto assolutamente di emergenza da parte di questo Parlamento. *Enduring freedom*, nella parte che vede la partecipazione italiana, è una missione di controllo dei traffici, di vigilanza sul mare. La missione ISAF si svolge esclusivamente all'interno del recinto urbano di Kabul: non mi sfugge la complessità della situazione che caratterizza questa città, tuttavia siamo di fronte ad un contingente che non ha il compito di muoversi oltre i confini di Kabul, perché ciò significherebbe oltrepassare gli scopi della missione che gli Stati Uniti hanno affidato ad ISAF. Da questo punto di vista, l'idea che le regole tra i nostri contingenti militari abbiano questo carattere differenziato a me pare oggi un'ipotesi non di più proponibile. Non si tratta di fare la classifica dei rischi che si corrono sul territorio, visto che non sfugge a nessuno che, sia la missione in Macedonia sia la missione a Kabul sono entrambe impegnative. Quindi non si capisce perché in Macedonia vige il codice militare in tempo di pace e a Kabul vige invece il codice militare in tempo di guerra. Vi è qualcosa che non funziona. Vi pregherei da questo punto di vista di effettuare un'attenta valutazione, anche perché penso che sia la missione ISAF sia le missioni nei Balcani non si concluderanno nel giro di qualche settimana perché la ricostruzione democratica — *peacekeeping* — ha bisogno dell'impegno della comunità internazionale che durerà nel tempo. Bi-

sogna «normalizzare» il contributo italiano che non può essere considerato come un elemento straordinario.

Vedete, so bene che ci troviamo di fronte ad una delicatissima questione di principio: l'Italia è, infatti, un paese che dispone sia di un codice militare in tempo di pace sia di un codice militare in tempo di guerra, mentre non ha un codice militare per le missioni all'estero.

Ho preso atto dell'iniziativa del Governo di istituire una commissione speciale composta da giuristi (quest'ultima sta lavorando ad un disegno di legge in seguito all'impegno che è stato preso in Parlamento). Anche il gruppo di opposizione sta lavorando per presentare, in tempi abbastanza rapidi, una propria posizione al riguardo; tuttavia, mentre sottolineo l'esigenza che si disponga rapidamente di un codice militare per le missioni all'estero (che diventerebbero il codice fondamentale del lavoro delle nostre Forze armate impegnate, come previsto anche dal suddetto decreto, in svariate missioni all'estero), mi sembra che il fatto che le missioni all'estero, previste dal provvedimento in esame, abbiano un eguale configurazione ed un eguale contorno giuridico costituisca un segnale che rappresenta un punto di riferimento essenziale.

Naturalmente è del tutto evidente che, da parte del mio gruppo, non verrà meno il sostegno alle missioni che le nostre forze armate stanno svolgendo al di fuori dei confini nazionali, nonché in questa circostanza. Vorrei, tuttavia, segnalare il fatto che le questioni che abbiamo discusso in Commissione, e che riproporremo in Assemblea, non sono marginali (e lo dico tra virgolette); si tratta, infatti, di questioni che non verranno proposte tanto per farlo, poiché riguardano, da un lato, una configurazione essenziale della *mission Enduring Freedom* (presentano, quindi, una rilevanza significativa per quanto riguarda il punto di vista internazionale del nostro paese) e, dall'altro, le condizioni dei nostri militari.

Ritengo che un'Assemblea attenta e, soprattutto, una maggioranza non chiusa in posizioni pregiudiziali potranno valu-

tare attraverso il confronto — come giusto — le nostre proposte. Il fatto che, intorno a questi temi, vi sia stata e vi sarà — penso — una convergenza più ampia in Parlamento non deve portare in alcun modo a sminuire il senso delle differenze e dei contributi autonomi che vengono offerti.

Non vorrei — e lo dico sinceramente — che lo sforzo compiuto più volte per avere punti di riferimento unitari non venisse adeguatamente considerato dal Governo e da questo Parlamento perché — guardate — vi sono momenti in cui è giusto che quel tipo di incontro e di valutazione comune avvenga anche attraverso il rispetto ed il riconoscimento dei reciproci contributi (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di Sinistra-L'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Molinari. Ne ha facoltà.

**GIUSEPPE MOLINARI.** Signor Presidente, signor sottosegretario, ancora una volta ci troviamo in Assemblea ad esaminare un provvedimento concernente disposizioni urgenti per la prosecuzione della partecipazione italiana ad operazioni militari internazionali. La Commissione difesa, dal mese di novembre, ha lavorato alla definizione di una proposta di legge per consentire al paese di avere una normativa organica che regoli la partecipazione di contingenti militari a missioni internazionali di pace, al di fuori del territorio nazionale, disciplinando i profili attinenti al trattamento giuridico, assicurativo, retributivo e previdenziale del personale delle forze armate e dei corpi armati dello Stato.

Il mutato quadro delle relazioni internazionali, a partire dalla caduta del muro di Berlino, con il venir meno di storici condizionamenti, ha comportato l'aumento dell'impegno del nostro paese nelle missioni internazionali condotte sotto l'egida dell'ONU, della NATO o di altre organizzazioni internazionali, volte al mantenimento o al ripristino della pace, ovvero a portare soccorso alle popolazioni coinvolte in episodi di guerra.

Per tale motivo, vi è bisogno di un quadro normativo adeguato all'impiego del

predetto personale in operazioni di concorso per la salvaguardia delle libere istituzioni, per esigenze di ordine pubblico, per la salvaguardia della vita umana e nei casi di pubbliche calamità.

La Commissione difesa ha esaminato varie proposte di legge (mi riferisco ai provvedimenti nn. 1038, 1108, 1142 e 1514), pervenendo alla definizione di un testo unificato che, tuttavia, si è trovato, paradossalmente, senza adeguata copertura finanziaria, tant'è che la Commissione bilancio ha espresso un parere negativo.

Pertanto il trattamento del personale militare impiegato nelle missioni internazionali continua ad essere disciplinato con provvedimenti d'urgenza, mediante numerosi richiami normativi contenuti all'interno dei decreti-legge, che autorizzano o prorogano la partecipazione di contingenti militari italiani nelle varie missioni.

Dall'inizio della XIV legislatura sono stati convertiti in legge quattro decreti-legge concernenti rispettivamente la proroga della partecipazione italiana a missioni internazionali di pace, nonché la prosecuzione dei programmi delle forze di polizia italiana in Albania, la partecipazione militare italiana alla missione internazionale di pace in Macedonia, la partecipazione di personale militare all'operazione multinazionale denominata Libertà duratura e la proroga della partecipazione italiana ad operazioni militari internazionali; vi è infine quest'ultimo provvedimento.

La finalità della proposta elaborata a suo tempo in Commissione difesa, con il lavoro assiduo di tutte le componenti di maggioranza e dell'opposizione, ed il fatto che io in qualità di esponente della minoranza ne fossi il relatore testimoniano la volontà delle forze rappresentate in Parlamento di giungere alla soluzione del problema, superando la logica della decretazione d'urgenza per gli aspetti relativi al trattamento del personale militare.

Noi chiediamo inoltre una specifica sessione di lavori parlamentari per fare il punto sulla situazione delle varie missioni, in termini di risultati conseguiti ed anche

per valutare le prospettive della loro prosecuzione, alla luce dell'evoluzione delle diverse realtà nelle quali i nostri 10 mila uomini operano: basti pensare all'evoluzione della situazione in Afghanistan, ma lo stesso discorso deve farsi per le missioni in Etiopia ed in Eritrea nonché per la missione *Amber fox* in Macedonia, dove si è purtroppo verificato il tragico episodio in cui ha perso la vita un nostro ufficiale; colgo qui l'occasione per rinnovare le espressioni di cordoglio alla famiglia.

Giudichiamo inoltre inopportuno che siano state inserite in un unico calderone le proposte di missioni aventi natura estremamente diversa, anche per il tipo e l'entità del personale coinvolto. Per quanto riguarda la proroga dell'impegno militare in Afghanistan, non vi è dubbio che si pone un problema di compatibilità tra l'operazione Libertà duratura e la missione ISAF che, dal punto di vista logico, dovrebbe continuare oltre il termine della prima.

Il ministro deve presentare al Parlamento una relazione dettagliata sul raggiungimento degli obiettivi dell'operazione Libertà duratura e qui ribadiamo inoltre la contrarietà a qualsiasi ipotesi di allargamento del conflitto, di cui, a fasi alterne, si continua a parlare in considerazione delle ipotesi prospettate dagli Stati Uniti d'America.

Il gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo, come nelle occasioni precedenti, esprimerà voto favorevole sul provvedimento, rilevando tuttavia l'opportunità di sopprimere la previsione dell'applicabilità del codice penale militare di guerra, per quanto riguarda la missione Libertà duratura, per quelle ragioni che sottoscrivo e condivido in pieno, espresse dall'onorevole Minniti, e che riguardano in particolare l'Afghanistan, nel quale è cambiato lo scenario rispetto all'operazione avviata nello scorso inverno: non esiste infatti più un Governo talebano e si è avviata un'azione di ricostruzione e di sviluppo di quel paese.

Per questa ragione abbiamo presentato un emendamento e crediamo che anche il Governo e la maggioranza di questo Parlamento debba guardarlo con favore. Con-

fermiamo quindi il voto favorevole su questo provvedimento che va esattamente nella direzione di garantire la pace, la democrazia ed anche il ripristino di quelle forme di partecipazione indispensabili per la crescita di quelle popolazioni.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Cima. Ne ha facoltà.

LAURA CIMA. Signor Presidente, chiedo alla Presidenza di autorizzare la pubblicazione del mio intervento in calce al resoconto stenografico della seduta odierna.

PRESIDENTE. La Presidenza lo consente.

Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

ROBERTO LAVAGNINI, *Vicepresidente della IV Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTO LAVAGNINI, *Vicepresidente della IV Commissione*. Signor Presidente, intervengo per ribadire che questi decreti-legge, la cui emanazione si ripete regolarmente, sono tesi a differire nel tempo la partecipazione delle forze militari e civili italiane ad operazioni internazionali di pace.

Ho sentito, durante la discussione che si è svolta in Commissione ed oggi, in Aula, come ha ripetuto l'onorevole Deiana, la richiesta di dividere questi decreti-legge a seconda delle diverse missioni. Trattandosi di decreti-legge i cui effetti si protraggono nel tempo, consideriamo più consono adottare un unico decreto-legge per tutte le missioni e che semestralmente vengano predisposte le risorse a copertura delle stesse. Quindi, noi non consideriamo la possibilità di adottare decreti-legge disgiunti per operazioni militari diverse.

Onorevole Minniti, lei ha parlato dell'ISAF e di *Enduring freedom*. Lei ricorderà l'informativa del ministro della difesa alle Commissioni congiunte esteri e difesa,

durante la quale disse che la missione ISAF era su risoluzione dell'ONU e che sarebbe durata fino al 30 giugno (quindi, non capiamo perché vengano presentati emendamenti per prostrarla fino al 31 dicembre). Egli disse, inoltre, che l'operazione *Enduring freedom* era sottoposta a delle regole di ingaggio da parte degli Stati Uniti, ma che l'altro provvedimento — quello che praticamente ha dato inizio alla nostra operazione in Afghanistan — delimitava il territorio in cui dovevamo operare. Noi stiamo differendo i termini previsti dal decreto-legge precedente, pertanto non vediamo la ragione per cui anche relativamente a questo decreto-legge dovremmo delimitare il territorio che già è stato stabilito (ed è il territorio dell'Afghanistan).

Per quanto riguarda il codice militare di guerra, noi abbiamo risposto positivamente alle richieste che l'opposizione ha presentato durante l'esame del decreto-legge iniziale e avevamo apportato delle modifiche al codice militare di guerra. Non riteniamo che la situazione in Afghanistan sia cambiata e migliorata al punto di poter modificare il codice militare di guerra in codice militare di pace. Il Governo aveva accettato le modifiche che voi avevate richiesto e si era anche impegnato ad attuare una riforma codicistica del codice penale militare, riforma che è all'esame del Ministero della difesa, come il sottosegretario qui presente potrà confermare.

Per quanto riguarda il testo unico che abbiamo predisposto, onorevole Molinari, lei è al corrente del fatto che anch'io ho presentato una proposta di legge per avere un testo unico sulle missioni all'estero. Non solo, nella Commissione istituita nel settembre-ottobre del 2000, dall'onorevole Violante, allora Presidente della Camera, per il riordino legislativo, auspica che si giungesse ad un testo unico sulle missioni di pace, proprio per evitare che si susseguissero decreti-legge che stabilissero i diritti dei nostri militari di guerra. Abbiamo approntato il testo, non abbiamo le risorse. Ho parlato con il responsabile del Ministero dell'economia e delle finanze e

mi ha assicurato che la questione sarà presa in considerazione dalla legge finanziaria.

**(Replica del Governo - A.C. 2666)**

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il rappresentante del Governo.

FILIPPO BERSELLI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il provvedimento di iniziativa governativa è inteso a differire, come è già stato ampiamente detto, il termine relativo alla partecipazione del personale militare e civile ad operazioni internazionali in corso, scaduto il 31 marzo scorso, al fine della copertura finanziaria dei nuovi e maggiori oneri derivanti dalla predetta partecipazione e per adattare alle particolari esigenze operative la disciplina prevista da talune disposizioni riguardanti il personale e le procedure per l'acquisizione di beni e di servizi.

Per quanto riguarda la scelta di intervenire con lo strumento del decreto-legge, la sussistenza dei requisiti di necessità ed urgenza è determinata dalla avvenuta scadenza dei termini previsti dal precedente provvedimento di proroga e dalla conseguente necessità di fornire in tempi brevi adeguata copertura giuridico-amministrativa all'azione dei contingenti impiegati nelle diverse aree geografiche.

Con riguardo al contenuto del decreto-legge, non essendoci motivi che giustifichino modifiche all'assetto normativo delineato dal precedente provvedimento di proroga — ossia il decreto-legge n. 451 del 2001, convertito dalla legge n. 15 del 2002 —, si è ritenuto, per le disposizioni da applicare al personale impiegato e per le previsioni necessarie a corrispondere alle particolari esigenze connesse con le operazioni internazionali, di rinviare alle relative disposizioni del provvedimento in parola, salvo taluni adeguamenti riguardanti specifiche autorizzazioni di spesa e la corresponsione del trattamento economico accessorio.

Ulteriori previsioni sono infine introdotte per colmare lacune presenti nella legislazione, adottando norme d'immediata rilevanza ai fini dell'operatività delle Forze armate nello scenario internazionale in atto.

Per brevità e per evitare sterili ripetizioni, non intendiamo in questa sede entrare nel dettaglio del provvedimento, essendo del tutto sufficiente la relazione scritta che lo accompagna nonché l'esauriente intervento dell'onorevole Deodato.

Il provvedimento al nostro esame è assolutamente necessario ed urgente e confidiamo che possa esserci la convergenza dell'opposizione per far sentire, in modo corale, al nostro personale militare civile l'appoggio convinto, affettuoso e grado dell'intero Parlamento, in rappresentanza dell'intera comunità nazionale.

Confidiamo pertanto in una rapida conversione del decreto-legge, ricordando all'attuale opposizione che l'attuale maggioranza di Governo, quando maggioranza non era, mai fece venire meno il proprio appoggio alle varie operazioni internazionali proposte al Parlamento dai Governi di centrosinistra di allora.

Ricordiamo, infine, alle opposizioni che il Governo non si è mai sottratto al confronto parlamentare. È sempre stato sensibile — e sempre lo sarà — nell'informare doverosamente e puntualmente il Parlamento dell'evolversi delle operazioni militari per le quali abbiamo ricevuto il conforto del Parlamento.

All'onorevole Minniti vogliamo assolutamente assicurare che il Governo valuterà, con la massima attenzione, così come ha sempre fatto, tutte le proposte emendative dell'opposizione. Intendiamo, come Governo, assicurare alle opposizioni la massima collaborazione che riteniamo del tutto indispensabile in una materia come questa.

In conclusione, vogliamo esprimere la più convinta gratitudine ai nostri ragazzi all'estero, impegnati in missioni pericolose, per garantire la pace in regioni dove la pace può essere davvero assicurata soltanto con la nostra presenza.

Questi nostri ragazzi hanno accresciuto e stanno accrescendo il prestigio dell'Italia nel mondo. Dobbiamo essere loro tutti grati.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

**Seguito della discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione dell'Accordo quadro tra la Repubblica francese, la Repubblica federale di Germania, la Repubblica italiana, il Regno di Spagna, il Regno di Svezia e il Regno Unito della Gran Bretagna e dell'Irlanda del Nord relativo alle misure per facilitare la ristrutturazione e le attività dell'industria europea per la difesa, con allegato, fatto a Farnborough il 27 luglio 2000, nonché modifiche alla legge 9 luglio 1990, n. 185 (1927) (ore 18,12).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione dell'Accordo quadro tra la Repubblica francese, la Repubblica federale di Germania, la Repubblica italiana, il Regno di Spagna, il Regno di Svezia, il Regno Unito della Gran Bretagna e dell'Irlanda del Nord relativo alle misure per facilitare la ristrutturazione e le attività dell'industria europea per la difesa, con allegato, fatto a Farnborough il 27 luglio 2000, nonché modifiche alla legge 9 luglio 1990, n. 185.

**(Ripresa discussione sulle linee generali  
— A.C. 1927)**

PRESIDENTE. Ricordo che nella seduta del 25 marzo 2002 è iniziata la discussione sulle linee generali.

È iscritto a parlare l'onorevole Minniti. Ne ha facoltà.

MARCO MINNITI. Signor Presidente, chiedo scusa ai colleghi — che tra l'altro sono sempre gli stessi — poiché sto abusando della loro pazienza. D'altro canto non è stata una mia idea...

PRESIDENTE. È nei suoi tempi, onorevole Minniti.

MARCO MINNITI. ...inserire questi due argomenti consecutivamente nell'ordine del giorno. D'altro canto, si tratta della continuazione di una precedente discussione iniziata qualche settimana fa.

Con la ratifica dell'Accordo di Farnborough del luglio 2000, il Parlamento italiano compie un atto particolarmente importante. È giusto che si lanci il segnale di una discussione impegnata e trasparente.

Nel momento in cui si discute di tematiche relative alla cooperazione nel campo dell'industria per la difesa — e sappiamo di toccare un nervo particolarmente sensibile per la guida di un paese — l'idea di una discussione impegnata e trasparente costituisce un principio di garanzia nei confronti di coloro che, fuori da questo Parlamento, guardano ai nostri lavori.

Nel campo della cooperazione dell'industria per la difesa, Farnborough 2000 rappresenta la conclusione di un lungo percorso iniziato con il lavoro preparatorio che, nel settembre del 1998, portò il ministro della difesa del tempo, onorevole Andreatta, a firmare l'atto che costituiva un primo gradino di cooperazione: il trattato OCCAR. Com'è noto, quest'ultimo rappresenta un punto di cooperazione fra quattro grandi paesi europei: Francia, Germania, Regno Unito e Italia. A Farnborough, questo spettro di collaborazione è stato allargato ad altri due paesi europei: la Svezia e la Spagna, dandosi vita ad un comune impegno noto come *Letter of intents*.

Non sfugge a nessuno che, in questi anni, l'Italia ha accresciuto il suo peso nel campo della difesa e delle missioni internazionali e, di conseguenza, la sua capacità di porsi come riferimento in un settore così importante e così delicato come quello dell'industria per la difesa. Penso non sfugga a nessuno, altresì, l'importanza dell'ingresso del nostro paese nell'ambito dei cinque paesi più importanti noto come *Five powers*: i 4 paesi europei con gli Stati Uniti.

La finalità dell'Accordo di Farnborough è quella di costruire una politica comune di cooperazione nel campo della ristrutturazione e dello sviluppo dell'industria per la difesa. Vorrei dire con grande chiarezza che noi, in queste settimane, abbiamo un po' subito l'idea che il cuore di tale accordo riguardasse le esportazioni di materiale d'armamento e non, invece, quello da me sottolineato in precedenza: il cuore del Trattato di Farnborough riguarda la cooperazione e la ristrutturazione nel campo dell'industria europea per la difesa, mentre l'aspetto dell'esportazione non solo non è essenziale, ma, anzi, derivando unicamente come conseguenza della cooperazione, non è un punto di riferimento dell'Accordo.

Voi sapete che, tra la fine degli anni ottanta e l'inizio degli anni novanta si sono avuti straordinari processi di concentrazione e di internazionalizzazione in questo campo. Basti pensare a quanto è avvenuto negli Stati Uniti ed a quanto sta avvenendo ancora con riferimento a grandissime concentrazioni che hanno portato l'industria europea a doversi misurare con colossi mondiali di assoluta, primissima grandezza.

Da questo punto di vista, quindi, che vi sia una cooperazione in questo campo tra i grandi paesi europei, io lo ritengo assolutamente necessario ed essenziale. So, inoltre, che tale cooperazione deve muoversi lungo una precisa linea di fondo: occorre pensare ad un rapporto tra Europa e Stati Uniti che sia improntato a principi di cooperazione e di alleanza — così come avviene già adesso —, ma che, nel contempo, veda l'Europa accrescere la sua capacità di autonomia e di integrazione nel campo della difesa. In altre parole, il rapporto tra Europa e Stati Uniti deve leggersi, appunto, attraverso la coppia di autonomia ed integrazione, anziché di competizione e duplicazione.

Questa è la strada che l'Europa ha scelto con il trattato di Nizza, con l'avvio di una politica comune di sicurezza e difesa europea. Io penso che siamo arrivati al punto in cui bisogna cominciare a trarre un bilancio di questa politica di

sicurezza e difesa europea. Dobbiamo dire con grande chiarezza che o l'Europa va avanti su questa strada o c'è il rischio di un rinculo e di una perdita di prestigio dell'intera Europa.

Da questo punto di vista ritengo essenziale che l'Italia confermi il suo impegno, al di là di qualche dichiarazione estemporanea, per la realizzazione del corpo di armata di reazione rapida europeo, già previsto per l'inizio del prossimo anno, che considero un pilastro fondamentale della politica di sicurezza e difesa europea; quindi, cooperazione in Europa, cooperazione tra europei in un quadro di autonomia e di integrazione con gli Stati Uniti.

Ed è per questo che noi abbiamo considerato sinceramente grave ed in contraddizione con questa impostazione la scelta unilaterale ed isolata fatta dal Governo italiano di uscire dal programma A400M. Questo Parlamento ha più volte discusso la questione; non voglio ritornarci sopra, ma, nel momento in cui ci impegniamo alla ratifica di un trattato internazionale così importante come la LOI, come è possibile non vedere la contraddizione tra quell'impegno e la scelta concreta del nostro paese che, invece, solo tra i partner europei, ha deciso di uscire da quel programma? Vedete, non vorrei — lo dico qui all'onorevole Berselli che rappresenta il Governo — che noi arrivassimo a un singolare paradosso, cioè che noi oggi rimanessimo fuori dal programma A400M, ma poi, di fronte all'esigenza di avere una linea trasportistica nel campo dell'aviazione moderna, finissimo per rientrare tra quei paesi che, pur avendo rinunciato ad avere un ruolo di primo piano nel programma, diventano acquirenti dello stesso programma. Vorrei ricordarlo perché, nel momento in cui in questo Parlamento si discute, è giusto che ognuno si assuma fino in fondo la propria responsabilità. Sarebbe assai singolare che chi oggi ha deciso di rimanere fuori domani venisse in questo Parlamento a chiederci di rafforzare la nostra linea in rapporto con l'Europa, magari acquistando quel tipo di velivolo.

Come è noto, ci sono le condizioni per poter ulteriormente riflettere su questo progetto. La mia critica è molto ferma, e così come è ferma la critica è fermo anche l'auspicio che l'Italia rifletta su un programma che ritengo fondamentale nell'integrazione europea, nel campo dell'industria della difesa.

Farnborough, come dicevo, costituisce un riferimento importante perché, come è noto, se non c'è una cooperazione nel campo dell'industria della difesa non c'è nemmeno una politica di sicurezza e difesa comune. Infatti, non c'è dubbio che ci sia una stretta interazione tra la cooperazione nel campo dell'industria della difesa e la capacità di sviluppare delle politiche comuni. D'altro canto, si è visto come la sicurezza e la difesa europea costituiscano il tallone di Achille. In questi mesi abbiamo visto un rapporto particolarmente complicato tra l'Europa e le crisi internazionali. A volte, si è sottolineato il silenzio dell'Europa di fronte a passaggi particolarmente rilevanti come quello dell'Afghanistan o del Medio Oriente; il nostro auspicio, non c'è dubbio, è che l'Europa faccia sempre di più e diventi protagonista nello scenario internazionale. Dico questo nel momento in cui, con l'allargamento del Consiglio NATO alla Russia, si apre sicuramente un nuovo scenario e, come tutti i passaggi storici, esso è segnato per l'Europa dal principio dell'opportunità e, insieme, da qualche rischio.

L'allargamento alla Russia del Consiglio NATO costituisce per l'Europa una straordinaria opportunità perché le consente di sviluppare il suo ruolo fondamentale di naturale collegamento tra gli Stati Uniti d'America, oltre Atlantico, ed un grande paese del nostro continente. Tuttavia, non sfugge a nessuno che se l'Europa non farà passi in avanti nel campo della sicurezza e della difesa comune c'è il rischio che l'ingresso della Russia nella NATO finisca con lo svilire la funzione dell'Europa. È una grande questione che deve essere affrontata con serietà e rigore nella consapevolezza che la risposta non può essere un ritorno a funzioni e ruoli dei singoli

Stati nazione. Se si dovesse tornare indietro, riproponendo l'idea di un'Europa minima, il rischio sarebbe quello di avere singoli paesi europei che poi, di fatto, rimangono anonimi nel momento in cui è necessaria una presenza che conti nelle grandi crisi internazionali. Per questo motivo ritengo che l'accordo a 20 debba fungere da segnale per una accelerazione in Europa sulle politiche comuni e, in questo quadro, per affrontare con rinnovato vigore il tema della politica di sicurezza e difesa europea. L'accordo di Farnborough deve essere iscritto in questa prospettiva.

Come ha già detto il relatore, l'accordo prevede una cooperazione ampia tra sei importanti paesi europei nel campo della ricerca, dell'armonizzazione e della standardizzazione, nel campo della sicurezza e degli approvvigionamenti, fermo restando l'impegno comune di affrontare, insieme, i problemi relativi alla internazionalizzazione ed alla concentrazione nel campo dell'industria della difesa. Come è noto tutto ciò produce anche un risparmio, da un punto di vista di impatto finanziario, in termini di armonizzazione e di approvvigionamento.

Tuttavia, non sfugge a nessuno che questo mio insistito – lo ripeto, insistito – ritorno sulle ragioni fondamentali dell'accordo di Farnborough risponde ad un allarme creatosi nella società italiana al di fuori del Parlamento. Sarebbe sbagliato da parte nostra non tenere un atteggiamento interlocutorio e di reciproco ascolto con le associazioni ed i movimenti che hanno segnalato il rischio e la preoccupazione che quella cooperazione internazionale potesse segnare un abbassamento del livello di rigore e trasparenza nell'esportazione di materiale d'armamento.

D'altro canto non siamo di fronte soltanto ad un'azione di associazioni e movimenti – che pure hanno una loro rilevanza e che per me costituiscono un punto di riferimento in questa discussione –, ma anche di fronte a qualche richiamo, anche particolarmente autorevole. Come non leggere in questo senso la prolusione del Cardinal Ruini svolta al consiglio episco-

pale permanente dell'11-14 marzo di quest'anno nella quale ha dichiarato: « È importante, in questa prospettiva, fare attenzione a che la ratifica da parte del Parlamento italiano dell'accordo quadro per la ristrutturazione dell'industria europea di difesa non comporti l'attenuarsi dei controlli sul commercio delle armi. » So bene che su tali questioni possono esservi punti di vista differenti e tuttavia dobbiamo sapere che quando si discute di questioni così delicate conta non soltanto quanto c'è scritto nella norma ma anche come la norma viene percepita dai destinatari. Nel campo dei principi di civiltà di un paese vale il motto degli empiristi inglesi *esse est percipi*, vale a dire l'essere è come si è percepiti, e quando c'è un segnale di preoccupazione è giusto che il Parlamento risponda.

È altrettanto giusto che da parte mia vi sia una sottolineatura che considero assolutamente indispensabile e che ritengo questo Parlamento debba fare propria: la legge n. 185 del 1990 ha ben funzionato, producendo i risultati per i quali era stata predisposta; essa, pertanto, non ha bisogno di cambiamenti sostanziali o radicali. Penso che il Parlamento debba saper ascoltare e debba perciò lavorare — questo è possibile — separando la ratifica del trattato dalle modifiche della legge n. 185, non strettamente necessarie alla ratifica del trattato stesso.

Se si legge il testo (e vorrei che i colleghi lo facessero con particolare attenzione), si può constatare come tale lavoro possa essere tranquillamente svolto. Consideriamo, ad esempio, l'articolo 7 della legge di ratifica: esso prevede la possibilità di estendere le norme contenute nel Trattato di Farnborough ad altri paesi della NATO e dell'Unione europea previo accordo bilaterale tra l'Italia e tali paesi; ebbene, se ciò vuol dire che quell'accordo dovrà essere ratificato in ogni caso dal Parlamento italiano, tale norma è pleonastica; se invece vuol dire altro, come penso che non voglia dire, l'articolo è allora sbagliato. Quindi, esso o è pleonastico, oppure è sbagliato, ed è pertanto opportuno che il Parlamento discuta e rifletta

attentamente su tale aspetto. Tra l'altro, l'articolo 7 non ha nulla a che vedere con la ratifica del trattato di Farnborough, in quanto ne rappresenta un'estensione.

Ritengo sia necessario, da parte del Parlamento, dare un segnale con il quale, in modo molto chiaro, si affermi, nel momento in cui si va verso l'integrazione europea nel campo dell'industria della sicurezza e della difesa europea, la volontà di mantenere forte il principio della trasparenza e, insieme, del coinvolgimento del Parlamento stesso nelle decisioni assunte. Fare tutto ciò è possibile se ragioneremo con spirito positivo, senza pregiudizi né pregiudiziali.

Per questo ho considerato positiva la decisione, assunta insieme ai colleghi della maggioranza, di convocare nuovamente, dopo una prima riunione affrettata, il Comitato dei nove per discutere di tali argomenti. Ritengo questo sia un segnale di attenzione che non posso non apprezzare nel momento in cui si pone alla nostra attenzione una questione particolarmente delicata. In quella sede discuteremo insieme degli emendamenti che noi, come anche altri gruppi politici, abbiamo presentato con lo spirito di chi vuole — insieme — ratificare il trattato e dare una risposta all'allarme sociale che si è creato. Come è del tutto evidente, il nostro consenso al trattato non è in questo momento in discussione; è invece in discussione il nostro consenso al presente disegno di legge di ratifica, ed è per questo che gradueremo il nostro comportamento parlamentare alla luce della discussione complessiva e della valutazione che sarà data agli emendamenti da noi presentati (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di Sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Deiana. Ne ha facoltà.

ELETTRA DEIANA. Signor Presidente, il testo che stiamo discutendo ha suscitato — come credo sia ampiamente noto ai colleghi ed alle colleghe della Commissione difesa — critiche molto aspre e proteste da parte del mondo pacifista e delle associa-

zioni che lavorano per la difesa dei diritti umani. Credo che di queste proteste si debba parlare ponendole al centro del dibattito e non cercando di renderle funzionali ad un ragionamento sulle armi che in realtà svuota le proteste stesse della loro istanza più feconda, cioè l'aspirazione ad un mondo di pace.

Si è verificata una vera e propria mobilitazione, un'iniziativa diffusa e determinata che ha rimesso in movimento in Italia, ancora una volta (vi è un ricorrente mettersi in movimento sul tema del controllo delle armi), quel grande popolo pacifista che con straordinaria passione civile ed impegno politico ha occupato spesso, in tutti questi mesi, la scena pubblica del nostro paese, rompendo il falso e pernicioso unanimità che si pretende di costruire in Parlamento intorno alla guerra.

In questo caso, al centro delle critiche e delle preoccupazioni vi sono state le modifiche che il disegno di legge in discussione apporta alla legge n. 185 del 1990 sul commercio delle armi. Faccio mie integralmente queste critiche, che sono una parte importante delle ragioni per cui il gruppo di Rifondazione comunista voterà contro il testo.

Con lo scopo di facilitare la ristrutturazione e le attività dell'industria europea della difesa, secondo le direttive dell'accordo quadro sottoscritto a Farnborough il 27 luglio del 2000 dai ministri della difesa di Italia, Francia, Germania, Regno Unito, Spagna e Svezia, si vuole introdurre nella normativa un nuovo tipo di autorizzazione per la produzione e il commercio delle armi: la cosiddetta licenza globale di progetto. Non si tratta di una cosa di poco conto in quanto, in questo modo, si costruisce una corsia di accelerazione per quella strategia di difesa europea che tende sempre più ad identificare la difesa con i sistemi d'arma e con le politiche militari.

Nella nostra Costituzione la difesa è tuttora ancorata, sul piano letterario, al ripudio della guerra e, quindi, ad una concezione del militare assolutamente subalterno e funzionale al principio costitu-

zionale. La licenza globale di progetto esclude o tende fortemente ad escludere dal controllo parlamentare e della società civile tutte le operazioni svolte nel quadro di programmi intergovernativi, adeguando l'Italia alle normative di paesi più permissivi in materia di commercio delle armi.

Non a caso — ripeto: non a caso — nel disegno di legge in discussione sono previste modifiche di rilievo alla legge n. 185 del 1990, per la realizzazione della quale si è condensato molto dell'impegno di pace della società civile, del mondo missionario, del pacifismo militante e del volontariato. Si tratta di uno sforzo cominciato già negli anni ottanta con la campagna contro i mercanti di morte e continuato nella campagna di pressione alle banche armate proposta dalle riviste *Missione Oggi*, *Nigri-zia* e *Mosaico di Pace*.

Per quanto è possibile, in questa aula voglio dare visibilità alle proteste che provengono da questo mondo, dai soggetti che in questi giorni stanno organizzando la cosiddetta « ultima chiamata » in difesa della legge n. 185 e che mercoledì prossimo presidieranno Montecitorio. Questo grande e generoso sforzo, teso a costruire nel nostro paese una cultura di pace, rischia di essere vanificato dal disegno di legge in discussione.

La legge n. 185 del 1990 è una legge avanzata, ispirata a principi di controllo e trasparenza della produzione bellica, che offre la possibilità di un lavoro di monitoraggio e regolamentazione dell'esportazione di armi nonché di controllo sulle dinamiche complessive dell'industria bellica e sul mondo bancario collegato alla produzione di armi. È, quindi, intrinsecamente incompatibile col trattato di Farnborough, anche se va detto con chiarezza che troppi vuoti si sono creati nel controllo che la legge n. 185 assicurava e, nel corso degli anni, la stessa ha subito troppi aggiustamenti negativi o vere e proprie violazioni (basti pensare alla libertà di mercato delle cosiddette armi leggere).

Tuttavia, oggi siamo di fronte ad un vero e proprio stravolgimento, in particolare per quanto riguarda i vincoli che la legge n. 185 impone sul commercio delle

armi verso i paesi in guerra o in cui siano perpetrate violazioni dei diritti umani. La giustificazione che viene data — testé fornita anche dall'onorevole Minniti — è che dobbiamo conformarci ai requisiti della nuova Europa.

In realtà, siamo di fronte ad un'abdicazione di sovranità nazionale su un terreno sul quale, al contrario, dovrebbe essere ancora esercitato il massimo controllo e che dovrebbe vedere il nostro paese, impegnato nella costruzione dell'Europa, a far sì che, prima di ogni accordo europeo in materia di difesa e di militare, l'Italia facesse valere i punti alti e qualificanti della propria legislazione di pace, della propria Costituzione, cultura e politica.

Vorrei ricordare in questa sede i tre punti più qualificanti della legge n. 185. Mi riferisco al principio secondo cui le esportazioni sono subordinate alla politica estera dell'Italia, alla Costituzione e ad alcuni principi del diritto internazionale da cui discendono i divieti contenuti nell'articolo 1 della legge. Innanzitutto, vi è il sistema di controllo che prevede chiare procedure di rilascio delle autorizzazioni e meccanismi di controllo successivi segnando, quindi, una chiara e netta distinzione tra il mercato lecito e quello illecito. In seconda istanza, vi è il divieto di cedere armi quando manchino adeguate garanzie sulla destinazione finale con la richiesta conseguente che alla domanda di autorizzazione sia allegato un certificato di uso finale attestante che il materiale non verrà riesportato verso paesi terzi senza preventiva autorizzazione dell'Italia. Infine, vi sono le istanze di trasparenza ed i meccanismi che obbligano ad informare il Parlamento e l'opinione pubblica sulle esportazioni ed importazioni di armi italiane tramite la presentazione di una relazione annuale del Governo al Parlamento.

È evidente che tutto ciò costituisce un ingombrante apparato di vincoli che limita la libertà di azione delle lobby dei produttori di armi ed è del tutto naturale che da queste lobby venga la richiesta di alleggerire, possibilmente di cancellarli del

tutto, i lacci e laccioli che limitano la libertà di produzione e commercio delle armi. Vorrei qui sottolineare, per quel che vale, che in questo caso non si tratta di una qualsiasi libertà di mercato, in quella logica della libertà del mercato così cara ai sostenitori del neoliberalismo che abbondano in Parlamento. In questo caso si tratta di una libertà di mercato tutta speciale che produce libertà di fare la guerra perché le due cose, come sempre, stanno insieme: produrre le armi e tentare la guerra, favorire la guerra, alimentare la guerra.

In questa settimana stiamo discutendo di due provvedimenti che riguardano armi e guerra. L'accostamento negli stessi giorni è del tutto casuale, ma si tratta di una casualità molto significativa che ci offre — se ci pensiamo bene — l'occasione di considerare gli stretti legami che esistono tra fare armi e fare guerra. La politica, che dovrebbe controllare questa connessione infernale, tende ad abdicare di fronte a poteri che diventano più forti di quelli della politica. Dobbiamo considerare, infatti, con attenzione quanto la materialità degli strumenti di guerra operi anche politicamente nel determinare le scelte belliche (mi riferisco ai produttori di armi ed ai loro amici politici, tanto per intenderci). Relazioni e responsabilità si creano tra soggetti apparentemente lontani e, invece, vicinissimi nell'interazione così negativa tra interessi economici e scelte belliche.

D'altra parte, il processo produttivo dei sistemi d'arma è divenuto talmente lungo, complesso e costoso da richiedere una lunghissima e ramificata filiera produttiva ed una capacità di invasione di parti crescenti della sfera civile da parte del settore militare attraverso quelle tecnologie che chiamiamo *dual use* ad uso sia civile sia militare. Non si tratta — vorrei sottolineare — solo di facilità di conversione di un ciclo produttivo nell'altro, ma di oggetti utilizzabili in un settore e nell'altro, così che sempre meno si può conoscere la finalità della produzione industriale.

Chi ci dirà se un satellite sarà utilizzato per controllare i fenomeni atmosferici oppure per fornire informazioni alla catena di comando, di controllo e di spionaggio della nuova NATO e, quindi, attivare, se necessario, meccanismi di guerra celeste contro qualche altro paese? D'altra parte, le dinamiche del mercato mondiale di armamenti — lo ricordava prima, sia pure in maniera diversa, l'onorevole Minniti — hanno reso sempre più dura la competizione in questo settore, spingendo alla creazione di potenti consorzi multinazionali che agiscono come gruppi di pressione per ottenere condizioni favorevoli e commesse importanti da propri e altrui governi.

Il Trattato di Farnborough e il disegno di legge in esame vanno completamente in questa direzione e sono ispirati da queste preoccupazioni. Le modifiche alla legge n. 185 del 1990 sono la conseguenza di una politica degli Stati che accetta il primato del militare come un bene in sé, come se si trattasse di una qualsiasi branca del mercato che, accogliendo le istanze dei produttori di armi, apre dinamiche negative di autonomizzazione della produzione delle armi. Non a caso, il disegno di legge n. 1927 al nostro esame introduce, appunto, quel nuovo tipo di autorizzazione all'esportazione di cui parlavo prima, cioè l'autorizzazione globale di progetto che si applica a tutti i programmi intergovernativi e interindustriali di produzione, ricerca o sviluppo di materiale di armamento con imprese dei paesi dell'Unione europea e della NATO.

Di conseguenza, se venisse approvato il disegno di legge in esame, scomparirebbero i riferimenti al numero di pezzi, al valore, al destinatario finale, alle intermediazioni bancarie, cioè tutto quel complesso meccanismo di controllo sulla produzione militare. Il ruolo delle banche armate è, d'altra parte, decisivo nell'estensione dei meccanismi di guerra nelle aree più disperate del pianeta: anche il controllo su questo ruolo sarà fortemente depotenziato.

L'accordo prevede che i sei paesi firmatari redigano una lista bianca di desti-

nazioni accettabili verso le quali le armi potranno essere esportate ma tali liste, che costituiscono evidentemente un contentino per le anime belle dei Parlamenti chiamati a ratificare l'accordo, non verranno rese pubbliche per motivi di riservatezza commerciale: si tratta di un imbroglio incredibile, una richiesta di voto completamente alla cieca per quanti e quante pensano che sulle armi si debba esercitare uno straccio di controllo. L'accordo si aggiunge e, in qualche modo, si sovrappone ad altri accordi — lo ricordava ancora l'onorevole Minniti —, come, ad esempio, quello del 1998 che ha portato alla creazione dell'OCCAR, organismo con personalità giuridica propria che prefigura una futura agenzia europea degli armamenti, anche in questo caso, anticipatori di quella logica di progressiva autonomizzazione della produzione bellica e della crescente liberalizzazione del commercio delle armi.

Quindi, se il disegno di legge al nostro esame, con il trattato che esso ratifica, sarà approvato, costituirà un passaggio molto negativo nella definizione del contesto economico, normativo, politico, culturale e simbolico che presiede alle nuove strategie di difesa europea. Strategie che — non mi stancherò di ripeterlo in quest'aula — costituiscono una gravissima cesura rispetto al dettato della Costituzione italiana e contribuiscono a fertilizzare il terreno su cui si impianta e cresce quella nuova cultura di guerra che rende legittima l'operazione *Enduring Freedom*, che tende a militarizzare oltre misura i dispositivi mentali, prima ancora della cultura, di donne e di uomini, l'adattamento ad accogliere come normale e come variante possibile della politica la guerra, per di più nella nuova dimensione di guerra infinita ed indefinita secondo il modello — che, ormai, si è affermato — *Enduring freedom*.

Questi sono i motivi che spingono il gruppo di Rifondazione comunista ad esprimere un voto contrario al disegno di legge n. 1927 in esame.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Pisa. Ne ha facoltà.

SILVANA PISA. Vorrei svolgere una breve premessa. Gli ultimi anni hanno drammaticamente dimostrato come l'uso della forza, attraverso operazioni di natura bellica, sia tornato ad essere uno degli strumenti più utilizzati per la risoluzione delle crisi e delle controversie internazionali. Dalla fine dei due blocchi contiamo 112 conflitti, che non rappresentano poca cosa.

Il primo risultato tangibile di tali scelte è l'incremento della produzione del commercio di armi su scala internazionale.

Se vogliamo veramente contrastare i fenomeni terroristici ed operare una scelta in favore della pace, non possiamo permettere — e qui giungiamo alla materia oggi in discussione — lo smantellamento di quelle norme che, in questi anni, hanno favorito un minore transito di armi verso i paesi e i soggetti considerati pericolosi.

Oggi si proclama una guerra totale contro il terrorismo senza vedere la contraddizione con la proliferazione delle armi. Il caso macroscopico è quello di Bin Laden che, a suo tempo, fu armato proprio dall'occidente.

La lotta contro il terrorismo si fa principalmente attraverso la prevenzione delle cause (diminuzione delle diseguglianze e redistribuzione delle ricchezze), bonificando quei giacimenti d'odio che costituiscono il brodo di cultura del terrorismo, nel quale si trovano persone disposte a morire pur di uccidere, come è stato a suo tempo autorevolmente sostenuto in quest'aula. Tuttavia, il terrorismo si combatte anche attraverso un sistema rigido di controllo sulla produzione e sul commercio di ciò di cui il terrorismo si nutre, vale a dire proprio le armi.

È proprio in questo contesto — con l'aumento della conflittualità mondiale e con il commercio di armi fuori controllo — che, nel 1990, fu approvata la legge n. 185, al fine di subordinare l'esportazione di armi alla politica estera italiana, alla nostra Costituzione, ad alcuni principi internazionali, anticipando in parte criteri contenuti nel codice di condotta europeo, attraverso la previsione di trasparenza nei passaggi e di controlli rigorosi.

Questa buona legge, che si riferisce ad armi a prevalente uso militare, è stata già in parte esportata — come si ricordava in precedenza — quando, con leggi, regolamenti e direttive comunitarie, fin dal 1993, ne è stata ristretta l'applicazione alle armi ad esclusivo uso militare, permettendo che le armi civili e gli esplosivi esportati per uso industriale, tra virgolette, non fossero sottoposti ai controlli governativi sui loro trasferimenti.

Così non si è monitorizzato l'utilizzo di queste armi leggere, con il risultato di non avere alcuna garanzia che i destinatari non le usassero per scopi non civili o non le esportassero, a loro volta, in paesi coinvolti dai conflitti. Il fenomeno dei bambini africani armati si riferisce esattamente a questa distribuzione a pioggia di armi leggere.

Con il disegno di legge n. 1927 si procede ad un ulteriore stravolgimento della legge n. 185. Il relatore, nel suo intervento, ha dichiarato in quest'aula la sua disponibilità ad ascoltare le eventuali osservazioni per arrivare all'approvazione di un testo condiviso e ha parlato di un intervento sulla legge n. 185 che non riguarda i criteri informativi della stessa, ma esclusivamente i percorsi burocratici e di trasparenza, che devono essere comunque modificati in sede di realizzazione di programmi globali.

Sinceramente, ritengo che tale ragionamento offenda l'intelligenza e il senso comune di migliaia di cittadini che si sono espressi in senso negativo sul disegno di legge. Infatti, come si può parlare di salvaguardia dei criteri informativi della legge quando si interviene modificando sostanzialmente 9, 10 articoli del testo approvato nel 1990 ?

Non vi sono dubbi che, se il disegno di legge n. 1927 fosse approvato nell'attuale formulazione, sarebbe stravolto l'impianto della legge n. 185 a totale beneficio dei commercianti di armi senza scrupolo e senza coscienza.

Vorrei formulare alcune osservazioni. Teoricamente, il disegno di legge in esame trova la sua ragione nel recepimento dell'accordo quadro di Farnborough che, con

la licenza globale di progetto, introduce procedure di controllo e di vigilanza semplificate. In realtà, le modifiche, rispetto alla legge n. 185, vanno ben oltre ciò che è richiesto dall'accordo.

Mi riferisco all'applicazione dell'autorizzazione globale di progetto non soltanto agli Stati che partecipano all'accordo e che si sono impegnati a decidere insieme sull'esportazione ai terzi, ma anche ai restanti paesi europei e della NATO che non hanno aderito a tale accordo. Molte legislazioni europee e dei paesi NATO hanno normative permissive e controlli blandi, il che significa rilasciare una licenza globale di progetto come una delega in bianco al paese con cui si coproduce, rispetto alla scelta delle destinazioni finali, senza che il nostro Governo ed il nostro Parlamento siano informati sulla destinazione finale di armamenti coprodotti con pezzi e con componenti di produzione italiana, assemblati all'estero. E non si tratta soltanto di questo. La licenza non si applica esclusivamente sulla coproduzione intergovernativa, come previsto nell'accordo quadro, ma anche a semplici accordi tra industrie private: per godere di procedure semplificate, basta che un'industria italiana stringa un accordo con società europee o con paesi della NATO e si riducono i controlli.

La cooperazione, quando è tra Stati che condividono le linee di politica estera — si tratta di una premessa — e quelle sulla produzione del commercio delle armi, deve comunque essere monitorata e controllata per non favorire commerci illeciti e forniture di armi verso Stati impegnati in conflitti di natura bellica. Per evitare rischi di questo tipo, occorre emendare il testo al nostro esame, inserendo nella procedura semplificata della licenza globale di progetto alcuni obblighi di controllo che sono già stati esposti in parte ma che vorrei ripetere velocemente: conoscere sin dalla fase autorizzatoria il destinatario intermedio e finale della coproduzione transnazionale di materiale di armamento; sapere numero, valore e spesa per intermediazione e per destinazione precisa di ciascun pezzo e di ciascuna

componente esportati; conoscere le banche di appoggio all'esportazione dei singoli pezzi e delle singole componenti delle coproduzioni, con relative informazioni di riferimento; garantire adeguati controlli sia sull'uso finale sia sulle movimentazione di pezzi e di componenti; disporre di certificati di uso finale, di arrivo e di destinazione, nonché di controllo doganale. Vorrei aggiungere ancora l'applicazione dei divieti previsti dall'articolo 16 della legge n. 185 del 1990 sia al destinatario intermedio sia a quello finale; il mantenimento del potere di indirizzo e di controllo parlamentare; il resoconto di tutti i dati relativi alla coproduzione nei vari allegati della relazione annuale predisposta dal Presidente del Consiglio dei ministri.

Questo tipo di controlli non contrasta con l'accordo europeo, già sottoposto a ratifica; semmai, è vero il contrario. Quindi, non si comprende per quale motivo, dopo aver ottenuto dai partner europei un codice di condotta che in qualche modo accoglie il rispetto di alcune norme, peraltro già consolidate da noi, si sia ritenuto doveroso, invece, stravolgerle, prevedendo la modifica integrale della normativa vigente.

Noi siamo favorevoli ad una politica estera autonoma dell'Europa, decisa democraticamente ed unitariamente, orientata alla pace e allo sviluppo internazionale secondo i principi del diritto internazionale, volti alla prevenzione dei conflitti, alla tutela dei diritti umani e allo sviluppo della cooperazione. Una politica estera di questo tipo deve prevedere norme, controlli e trasparenza in tutte le iniziative intraprese, in particolare in un settore a rischio come quello della difesa. Si tratta di una condizione irrinunciabile non soltanto per l'attività di ricerca e di sviluppo di nuovi sistemi d'armi ad uso delle forze armate nazionali dei paesi firmatari e per le conseguenti attività di produzione, ma soprattutto per l'esportazione di armi e componenti d'arma frutto di produzione o coproduzione europea. Recepire l'accordo europeo può essere positivo se riusciremo a condividere con i

paesi firmatari — attraverso accordi, regolamenti e direttive in tal senso — gli stessi strumenti di controllo che la legge n. 185 del 1990 impone al nostro paese e non se useremo l'accordo europeo come un grimaldello per scardinare una buona legge democratica.

In conclusione, come già detto, la legge n. 185 del 1990 è stata ed è una buona legge che permette il controllo democratico di una serie di passaggi per porre sotto tutela il commercio di armi; è stata, soprattutto, una legge fortemente voluta da moltissime associazioni del mondo cattolico, sindacale e cooperativo, le stesse che in questi giorni hanno fatto sentire la loro protesta e che con tenacia hanno perseguito l'obiettivo di una sorta di riduzione del danno nel campo della produzione e del commercio di armi.

PRESIDENTE. Onorevole Pisa, la invito a concludere.

SILVANA PISA. Ho finito, signor Presidente.

È uno dei rari casi in cui i gruppi, associazioni e società civile hanno messo in moto non una *lobby* che persegue interessi di parte ma un processo di diffusa partecipazione dal basso finalizzato al conseguimento del bene comune. Oggi, questi interlocutori manifestano per il nostro dibattito lo stesso interesse che — credo — non dobbiamo deludere (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Ruzzante. Ne ha facoltà.

PIERO RUZZANTE. Signor Presidente, il disegno di legge in discussione si propone di recepire l'accordo di Farnborough e nel contempo, però, si propone di modificare alcuni punti importanti e essenziali della legge n. 185 del 1990. Abbiamo già chiarito negli interventi precedenti — in particolar modo in quello dell'onorevole Minniti — che il nostro gruppo è favorevole ad una politica estera autonoma dell'Europa e, in questo senso, basterà ricordare

un dato. Nel bilancio della difesa, tutti i paesi dell'Europa spendono circa il 50, 55 per cento di quello che spendono gli Stati Uniti d'America; tuttavia, in realtà, il nostro continente non ha le stesse capacità operative e soprattutto la stessa autonomia di cui dispongono gli Stati Uniti. Quindi, il nostro gruppo guarda con interesse anche alla costruzione di un'Europa che sappia ovviamente lavorare in una direzione democratica e unitaria, orientata alla pace e alla cooperazione internazionale secondo i principi del diritto internazionale volti alla prevenzione dei conflitti, alla tutela dei diritti umani, allo sviluppo e alla cooperazione, come già in qualche caso abbiamo saputo dimostrare: penso alla missione Alba in Albania, con la quale abbiamo evitato una guerra civile in un paese a pochi chilometri di distanza dal nostro e lo abbiamo fatto, tra l'altro — lo voglio sottolineare —, senza la necessità di sparare un colpo. Credo che questi siano un modo e un modello con i quali l'Europa può preservare la pace all'interno del continente.

Una politica estera di questo tipo, ovviamente, prevede anche di tener conto di aspetti relativi al commercio delle armi, con controlli e trasparenze in tutte le politiche messe in atto in particolare in un settore così a rischio come quelli della difesa e del commercio d'armi. Tutto ciò non solo per le attività di ricerca e sviluppo di nuovi sistemi d'arma ad uso delle Forze armate nazionali dei paesi firmatari e per le conseguenti attività di produzione, ma soprattutto per l'esportazione di armi e componenti d'arma verso paesi terzi, che possono essere appunto il frutto di una produzione o una coproduzione europea. Quindi, recepire l'accordo europeo può per noi essere positivo solo se riusciremo a condividere con i paesi firmatari, attraverso accordi successivi in tal senso, le stesse garanzie e tutele che la legge n. 185 del 1990 impone al nostro paese, cosa che non avviene in molti altri paesi, anche sottoscrittori dell'accordo. In altre parole, pensiamo a questo accordo di Farnborough come all'avvio di una politica europea all'insegna della legge n. 185 del

1990 e non invece come ad un tentativo di mettere in discussione quelle regole che il nostro paese democraticamente si è dato e che rappresentano una delle leggi d'avanguardia sul commercio d'armi. Non dimentichiamoci gli scandali che hanno coinvolto decine e decine di paesi nel corso di questi anni su questa materia del commercio delle armi: in tutti i paesi dove si sono svolti conflitti nell'arco degli ultimi 10 anni sono stati ritrovati armamenti prodotti da moltissimi paesi europei, compresa l'Italia. Ecco perché non si può mettere in discussione, attraverso l'accordo di Farnborough, la legge n. 185 del 1990, che noi riteniamo ancora oggi essere un punto di riferimento.

Ha ricordato prima l'onorevole Minniti quali sono gli aspetti che consideriamo positivi dell'accordo europeo di Farnborough. Per esempio, riteniamo un passo in avanti l'adozione di un codice di condotta europea per l'esportazione di armi (che viene esplicitato in otto criteri). Sarà un passo in avanti se effettivamente poi questi otto criteri indicati dal codice di condotta verranno rispettati, innanzitutto nel quadro degli impegni internazionali degli Stati membri relativamente alle sanzioni decretate dal Consiglio di sicurezza dell'ONU e a quelle decretate dalla Comunità, degli accordi concernenti la non proliferazione, nonché degli altri obblighi internazionali e del rispetto dei diritti dell'uomo nel paese di destinazione finale. Riteniamo che questi siano non passaggi burocratici, ma elementi fondamentali che stanno alla base dell'accordo di Farnborough: il rispetto del diritto internazionale relativamente alle materie come il terrorismo e all'esigenza che questi paesi diano garanzie di democraticità al proprio interno.

Questo è il livello dell'accordo che non può essere rimesso in discussione quando dai principi si passa alle procedure applicative. Siamo di fronte ad una materia nei confronti della quale vi è un'ampia e diffusa sensibilità da parte di tanti soggetti sociali che chiedono ed hanno diritto al massimo di chiarezza e trasparenza. È proprio per questo che ci rivolgiamo ai colleghi della maggioranza affinché pre-

stino attenzione alla ratifica di questo accordo che deve essere attuata in maniera non burocratica. In particolar modo crediamo debbano essere recepite dal Parlamento le voci di quelle associazioni alla testa del movimento che ha portato nel 1990 all'approvazione della legge n. 185. Crediamo che, nel frattempo, il nostro paese abbia fatto dei passi in avanti: in particolare mi riferisco all'approvazione della legge, nel corso della XIII legislatura, che ha consentito di annullare la produzione e l'esportazione nel nostro paese delle mine antipersona. Tali mine sono da considerarsi — se mi è permessa l'espressione — l'arma più sciocca che esista al mondo poiché nessuno è in grado di controllarle una volta terminato il conflitto; inoltre, sono la causa di danni a persone che con il conflitto non hanno nulla a che spartire; attraverso il loro uso si rischia di rimandare la ripresa delle attività civili all'interno del paese interessato.

Deve essere evitato il pericolo che la licenza globale di progetto, prevista dal disegno di legge n. 1927, tendendo a semplificare le procedure di interscambio tra i paesi partecipanti ai progetti, faccia prevalere posizioni meno restrittive in termini di esportazione di armi.

La linea, la posizione che abbiamo voluto esprimere è quella di una distinzione netta tra l'accordo europeo e le modifiche previste dal disegno di legge n. 1927 nei confronti della legge 9 luglio 1990, n. 185. Guardiamo con particolare preoccupazione — i nostri emendamenti vanno tutti in questa direzione — alla necessità che venga garantita trasparenza riguardo a ciò che avverrà tra imprese, tra Stati rispetto all'esportazione. Ecco perché moltissimi nostri emendamenti tendono a non cancellare dalla normativa relativa alla legge 9 luglio 1990, n. 185, tutti quegli aspetti che obbligano i produttori di sistemi d'arma a dare informazioni alla Presidenza del Consiglio, quindi al Parlamento.

Credo che tutti i colleghi parlamentari debbano guardare con attenzione agli emendamenti quando, attraverso di essi,

chiediamo che il Parlamento continui ad esercitare il suo potere di indirizzo e di controllo relativamente al commercio d'armi. Crediamo che ogni qual volta si tolga al Parlamento la possibilità di esercitare un controllo si perda un pezzo della funzione svolta da questa Assemblea. Tutti i parlamentari, indipendentemente dall'essere di maggioranza o di opposizione debbono guardare con attenzione a questi aspetti. La relazione annuale del Presidente del Consiglio deve contenere, riportare tutti i dati relativi alle coproduzioni. Attraverso un ordine del giorno chiederemo che in occasione della relazione annuale al Parlamento, redatta ai sensi dell'articolo 5 della legge 9 luglio 1990, n. 185, venga promosso un incontro annuale con le associazioni non governative impegnate in questo campo, affinché la relazione annuale non rappresenti solamente un atto burocratico di trasmissione al Parlamento; ciò è quello che ci proponiamo di fare attraverso gli emendamenti che abbiamo presentato.

Infine, credo sia importante ricordare in quest'aula — in chiusura della discussione sulle linee generali del disegno di legge n. 1927 — le parole utilizzate dal cardinale Ruini a Roma durante il Consiglio episcopale permanente dell'11 marzo. Il cardinale Ruini ha ricordato che, in questa prospettiva, è importante fare attenzione a che la ratifica da parte del Parlamento italiano dell'accordo quadro per la ristrutturazione dell'industria europea per la difesa non comporti l'attenuarsi dei controlli sul commercio delle armi.

Credo che ciascuno di noi, ciascun singolo parlamentare, ciascun gruppo parlamentare debba interrogarsi sulle parole del cardinale Ruini. Il gruppo del DS — e concludo, signor Presidente — si attende che il dibattito parlamentare e soprattutto l'approvazione di alcuni emendamenti presentati dai gruppi di opposizione, predisposti insieme alle associazioni componenti il cartello «io difendo la 185», chiarisca il contenuto del disegno di legge.

Pur non facendo venir meno il nostro appoggio agli articoli 1 e 2, quelli relativi all'accordo siglato dal Governo dell'Ulivo,

affermo che, qualora i parlamentari del centrodestra, la maggioranza dovessero mantenere una posizione contraria agli emendamenti da noi predisposti, come finora è avvenuto nel Comitato dei nove, saremo costretti a rivedere la nostra posizione circa il voto finale. Ciò che è in gioco con questo provvedimento non è un accordo internazionale, ma la garanzia della trasparenza sul commercio delle armi: è un tema troppo delicato per esprimere posizioni non chiare, non precise e non coerenti rispetto all'impostazione della legge n. 185 del 1990 che, per noi, rappresenta la legge di riferimento per quanto riguarda la materia del commercio delle armi (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di Sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Molinari. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE MOLINARI. Signor Presidente, il disegno di legge in esame assume una rilevanza fondamentale nella costruzione di ciò che deve diventare la realizzazione di una comune politica di difesa nell'ambito della UE. L'accordo quadro, oggetto del disegno di legge, concerne la ristrutturazione e le attività dell'industria europea per la difesa, nonché — è questo il punto controverso — modifiche alla legge 9 luglio 1990, n. 185, sul commercio delle armi.

Proprio per tale motivo il Parlamento è chiamato ad esaminare con la massima attenzione e la dovuta sensibilità un tema che suscita forte preoccupazione nella pubblica opinione, soprattutto in quelle fasce della società impegnate attivamente nella non proliferazione del commercio delle armi. L'accordo, siglato a Farnborough il 27 luglio 2000, fa seguito al codice di condotta europeo sul commercio delle armi e al trattato dell'OCCAR sulla collaborazione tra le industrie europee di difesa in programmi comuni, con l'obiettivo di dar vita ad un'unica agenzia dell'Unione europea in materia.

L'accordo, siglato tra i sei paesi più importanti dell'UE (Italia, Francia, Svezia, Regno Unito, Germania e Spagna) è volto,

in prospettiva, ad essere allargato per coinvolgere l'intera Unione europea, al fine di dare all'Unione un'effettiva politica comune in quanto, con la politica estera, costituisce uno dei punti nevralgici per il futuro stesso dell'Unione.

Il vertice di Nizza rappresenta la cornice di questi percorsi, disegnando organismi preposti, costituendo una forza di intervento europeo e definendo un meccanismo volto a monitorare il rispetto degli impegni raggiunti, inclusi i requisiti di interoperabilità.

Tuttavia, se l'Europa deve sempre più caratterizzarsi per la sua unitarietà in tutti i settori, è vero che, anche con questo Governo, l'Italia sembra allontanarsi da tale prospettiva, facendo prevalere posizioni che non hanno nulla di contrattuale, ma rispondono solo al mero fumo negli occhi per protagonismo fine a se stesso. A questo proposito non possiamo non evidenziare le palesi contraddizioni presenti nel disegno di legge e nella sua relazione dove si parla di Europa e di definizione di programmi comuni per poi assistere quotidianamente ad un'azione che va in direzione contraria.

Appare, infatti, poco coerente con tali affermazioni il disimpegno dell'Italia dal progetto Airbus A400M con la celebre frase del Presidente del Consiglio: « io do a te soldi se tu dare cammello »; non si spiegano neanche le posizioni estemporanee di un ministro della difesa che pensa agli ascari nel nostro esercito e poi non si impegna per la costruzione dell'unità di reazione di forze rapide europee di 60 mila uomini, progetto che l'allora ministro Mattarella aveva condiviso e portato avanti nel novembre 2000.

Lo stesso ministro della difesa della Spagna, paese che in questo semestre detiene la Presidenza dell'Unione europea, ha sottolineato come, in mancanza di una comune industria di difesa, non possa esistere una comune politica di difesa dell'Europa.

Abbiamo anche visto in che modo il deficit dell'Unione europea condizioni la subalternità dell'Unione nei confronti degli

USA, soprattutto per l'evoluzione della crisi internazionale dall'Afghanistan al Medio Oriente.

Il piano Marshall, ipotizzato dal Presidente del Consiglio dei ministri, per la Palestina non può realizzarsi se la voce dell'Unione europea è talmente debole nella ricerca della pace e nella sua stessa imposizione.

Nel merito del commercio degli armamenti, va innanzitutto sottolineato come il definire regole comuni nei paesi europei comporti come conseguenza un maggiore rigore. L'Italia, con la legge n. 185 del 1990, ha di certo una delle normative in materia tra le più rigorose in senso assoluto; ciò non impedisce che nell'ambito dell'Unione europea vi siano posizioni meno rigide. Può accadere ad esempio che nell'ambito della stessa Unione europea l'Italia interrompa correttamente la vendita verso un'area o un paese caratterizzato da violazioni dei diritti umani; ciò tuttavia non vuol dire che un altro paese lo sostituisca vendendo quelle armi che il nostro paese non ha esportato.

La nuova regolamentazione, in quanto uniforme e comune, dovrebbe pertanto impedire pressioni da parte delle imprese ed eliminare il rischio di scavalco tra imprese europee. Da mesi abbiamo avviato e continuiamo ad avere un lungo e proficuo confronto con il *network* di associazioni pacifiste e non violente (dalle Acli all'Arci, all'Azione cattolica, a Pax Christi, ad Amnesty International), per individuare interventi migliorativi che abbiamo tradotto in emendamenti.

Personalmente apprezzo e giudico positiva la riunione del Comitato ristretto che si terrà nella giornata di domani mattina, tesa a rivedere la stessa posizione del Governo e della maggioranza sui nostri emendamenti, che in un primo momento erano stati respinti dal Comitato stesso. Credo infatti che su questi problemi occorra cercare il più largo consenso possibile, perché si tratta della ratifica di un accordo internazionale e pertanto occorre discutere senza pregiudiziali.

La legge n. 185 del 1990 ha posto paletti ben precisi ed il suo scopo è stato

quello di impedire all'industria bellica di alimentare conflitti e sostenere con armi Stati che negano il rispetto dei diritti umani fondamentali. L'approvazione di questa legge fu fortemente sostenuta da un larghissimo movimento di opinione, raccolto nel cartello contro i mercanti di morte, ed ha posto l'Italia fra i paesi più attivi nel contrasto al traffico d'armi, come ho già ricordato.

La politica di difesa non è sinonimo di politica di guerra e la stessa riorganizzazione dell'industria militare, con tutti i corollari legati anche all'innovazione tecnologica e agli assetti occupazionali di per sé rilevanti, deve avvenire nell'ambito di una più ampia condivisione di regole a livello comunitario per innalzare una rete di protezione contro speculatori e trafficanti di armi.

Nel merito, gli emendamenti presentati dall'opposizione sono finalizzati a riproporre in maniera vincolante i principi contenuti nella legge n. 185 del 1990 sulla previsione della licenza globale di progetto. Per evitare la possibilità di vendere ed esportare quantità indefinite di armamenti, l'Ulivo ha presentato emendamenti che prevedono che all'atto della domanda di licenza vengano fornite analitiche indicazioni di materiali ed acquirenti, oggi richieste dalla legge n. 185 del 1990.

Abbiamo inoltre richiesto l'obbligo della relazione al Parlamento sulle licenze globali di progetto, affinché vi sia trasparenza sulle destinazioni finali della produzione industriale in materia di armi e per rendere meno aleatorio e indefinito l'ambito di sorveglianza entro il quale il Parlamento deve esercitare il suo controllo.

Infine, un'ulteriore critica è rivolta all'assenza, nel disegno di legge di ratifica, della disposizione prevista dall'articolo 27 della legge n. 185 del 1990, ovvero quella che prevede l'obbligo di notifica da parte del Ministero del tesoro, delle transazioni bancarie in materia di esportazione ed importazione e di transito di materiali e di armamenti e la conseguente indispensabile autorizzazione da parte del Ministero stesso. Un apposito emendamento presen-

tato dall'opposizione chiede di applicare queste disposizioni alle licenze globali di progetto, chiedendo che nell'ambito dell'Unione europea, si possano definire regole comuni con gli altri equivalenti ministeri, in particolare tra i sei paesi sottoscrittori dell'accordo.

Ci rendiamo conto che la legge n. 185 del 1990 è stata concepita ed impostata come una legge nazionale e che oggi, di fronte ad una evoluzione sovranazionale, essa mostri dei limiti di natura operativa; tuttavia, la *ratio* di fondo non può considerarsi inattuale, ove si considerino i focolai di guerra che vi sono in tutto il mondo, con tutto il tragico corollario di vittime che essi comportano.

Per queste ragioni il gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo chiede che vengano salvaguardati i principi ispiratori e gli effetti di garanzia di quella legge, in modo da farli divenire patrimonio comune degli altri paesi dell'Unione europea e, in particolare, dei paesi che hanno sottoscritto l'accordo del 2000.

Crediamo, pur con tutti i limiti del nostro lavoro di opposizione, di aver cercato di dar voce in Parlamento alle tantissime posizioni critiche che si sono sollevate su questo disegno di legge e che rappresentano un mondo che non si rassegna all'ineluttabilità dei grandi interessi e che ritiene che una rigorosità in tema di commercio di armi possa contribuire a salvaguardare le vite umane e ad evitare il proliferare di conflitti sanguinosi.

Al Governo e alla maggioranza chiediamo, inoltre, ancora una volta, di ragionare e di accettare il confronto con noi e, soprattutto, di lavorare per una dimensione maggiormente europea. Gli accordi internazionali a livello europeo, come quello di Farnborough, rappresentano momenti importantissimi per la costruzione di una casa comune per la politica estera e di difesa e l'Italia deve andarvi con il proprio patrimonio culturale e legislativo. È per questo che insistiamo sulle nostre proposte di modifica che sono di merito e non strumentali e che devono essere oggetto di confronto perché, in caso contrario, pur esprimendo un giudizio positivo

sugli articoli 1 e 2 dell'accordo, noi valuteremo la posizione di voto finale sul provvedimento per le parti concernenti le modifiche della legge n. 185 del 1990.

**PRESIDENTE.** È iscritta a parlare l'onorevole Pinotti. Ne ha facoltà.

**ROBERTA PINOTTI.** La ringrazio, signor Presidente. L'accordo del quale viene autorizzata la ratifica da questo disegno di legge si propone di facilitare la ristrutturazione dell'industria europea della difesa in un momento in cui essa deve affrontare alcune difficoltà, dovute in parte al calo della domanda per la fine della guerra fredda, ed in parte alla frammentazione delle industrie a fronte di una concorrenza statunitense che, invece, è molto forte ed agguerrita. Ma tale accordo viene riproposto con un disegno di legge che si pone anche un altro obiettivo: modificare la legge n. 185 del 1990. Si pensa che tali modifiche siano necessarie per rendere questa legge compatibile con l'accordo, ma, in realtà, se esaminiamo le modifiche proposte, vedremo che si tratta di modifiche tanto incisive ed importanti che rischiano di stravolgere completamente l'impianto di quella legge.

Come hanno detto molti miei colleghi che sono intervenuti prima di me, noi la giudichiamo una buona legge, sia perché permette un controllo democratico, mette sotto verifica ed impone trasparenza al commercio delle armi, sia perché è stata costruita con un rapporto stretto fra chi si occupa di politica, i parlamentari, e le associazioni che da anni si occupano dei temi della pace, dei diritti umani, e che anche oggi sono molto attente a ciò di cui stiamo discutendo e a quanto decideremo.

Come sappiamo, molte di queste associazioni perseguono obiettivi molto decisi, molto forti, nel campo del pacifismo — il disarmo globale, la riconversione totale dell'industria bellica — e prospettano un mondo dove non si spenda per le armi, ma per lo sviluppo. Tuttavia, in un'ottica di riduzione del danno, hanno adottato un criterio di realtà e, comprendendo quindi la necessità di mediazione, hanno colla-

borato alla formulazione di una legge che prevede la produzione, l'esportazione, il commercio delle armi, ma all'interno di criteri e di tutele che diventano fondamentali.

Vorrei ricordare i principi ispiratori di questa legge ai quali, colleghi, ritengo non debbano essere apportate modifiche. Il primo principio riguarda l'esportazione, l'importazione ed il transito di materiali e di armi che devono essere conformi alla politica estera e di difesa dell'Italia. Lo Stato deve regolamentare tali operazioni secondo i principi della Costituzione, che ripudia la guerra come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali. Quindi, vanno vietate le esportazioni di armi verso paesi che sono in conflitto armato e in contrasto con l'articolo 51 della Carta ONU, verso i paesi dove vi siano violazioni di diritti umani, verso paesi che possono incrementare il terrorismo internazionale o verso quei paesi sottoposti ad embargo (c'è una modifica che condivido: non vi è soltanto l'embargo ONU, ma anche l'embargo deciso dall'Unione europea; certamente questa è una parte che non vi sono problemi a modificare).

Per il secondo principio della legge n. 185 vi devono esservi forti controlli dello Stato sulle esportazioni e sulle importazioni. Noi sappiamo che tali controlli hanno permesso in questi anni di ridurre il commercio illecito delle armi, quindi, si tratta di un principio che noi vogliamo saldamente mantenere anche nel nuovo impianto.

Il terzo principio riguarda le istanze di trasparenza, interne ed esterne, che vengono soddisfatte grazie alla relazione presentata al Parlamento che dà la possibilità alla società civile di essere informata su quanto avviene in questo settore.

Il modo giusto di procedere non è solo quello di distinguere l'accordo quadro dal disegno di legge al nostro esame, ma anche di rivedere il testo del provvedimento, in modo da approvare una legge che applichi l'accordo senza negare le garanzie e le tutele previste dalla legge n. 185.

In particolare, dobbiamo prestare attenzione alla parte riguardante l'applicazione dell'autorizzazione globale di progetto. Si tratta di un concetto nuovo che si applica a tutti i programmi di coproduzione intergovernativa o interindustriale. Su questo, occorre lavorare affinché rimangano le tutele previste dalla legge n. 185. Tra l'altro, nella relazione introduttiva al provvedimento al nostro esame si dà atto dell'importanza dei principi contenuti in questa legge. Tuttavia, il testo del disegno di legge, di fatto, ne stravolge completamente l'impianto.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
PUBLIO FIORI (*ore 18,30*)

ROBERTA PINOTTI. In questo caso, rischiamo di cadere in una contraddizione. Noi, infatti, giudichiamo importante l'accordo, poiché recepisce e fa diventare vincolante, per i paesi sottoscrittori, il codice di condotta europeo, approvato il 2 giugno 1998. A tale proposito, vorrei ricordare che il codice di condotta prevede che i paesi prestino attenzione agli obblighi internazionali, al rispetto dei diritti dell'uomo, alla situazione del paese e alla destinazione finale delle armi, alla pace, alla sicurezza e alla lotta al terrorismo, ai rischi rispetto alle esportazioni e verifichino anche se l'ammontare delle spese militari del paese che le effettua sia compatibile con le sue spese complessive.

Questi criteri previsti nel codice di condotta europeo si ispirano, in gran parte, a quella legge n. 185 che abbiamo approvato nel 1990. Quindi, a mio giudizio, sarebbe una contraddizione piuttosto forte avere una legge che recepisce quest'accordo (noi consideriamo positivo il fatto che diventi vincolante il codice europeo) ma che, di fatto, rende più labili i controlli in Italia. Quale attenzione occorre prestare, in particolare? Occorre conoscere, fin dalla fase autorizzatoria, il destinatario intermedio e finale della coproduzione, il numero, il valore, le spese le destinazioni di ciascun pezzo e componente esportato; occorre garantire ade-

guati controlli sull'uso finale, sulle movimentazioni dei pezzi e mantenere il potere di indirizzo e di controllo parlamentare. A questo proposito, i dati sulle coproduzioni devono essere allegati alla relazione annuale del Presidente del Consiglio.

Dobbiamo fare attenzione che gli adeguamenti operativi alle procedure autorizzative non possano vanificare gli obiettivi condivisi. Ricordiamoci che il controllo è il cuore della legge n. 185. Noi vogliamo che tale controllo sia reale e non burocratico. Ma l'articolo 7 del provvedimento al nostro esame, che modifica l'articolo 13 della legge n. 185, laddove si dice che l'autorizzazione può assumere anche la forma di licenza globale di progetto, rilasciata a singolo operatore, quando riguarda esportazione importazione o transiti di materiali di armamento, da effettuare nel quadro di programmi congiunti, intergovernativi o industriali, per i paesi membri dell'UE o della NATO, mi pare che, da un lato, renda generici gli elementi del controllo e, dall'altro, allarghi, in modo consistente (se pensiamo che l'Italia esporta più del 50 per cento del sue produzioni in paese dell'UE e NATO), il controllo effettivo che si può esercitare.

Un'altra proposta da noi presentata riguarda l'attenzione affinché non vengano usate le armi prodotte nei paesi dove vengono violati i diritti umani. Perché introdurre il concetto di « gravi »? Come valutarlo? Credo che sia importante mantenere la formulazione fornita dalla legge n. 185.

Per questo motivo — ritengo comunque che molti elementi dell'accordo rappresentino un passo in avanti, in particolare questo codice europeo — per il fatto che, in realtà, attraverso un gioco molto contraddittorio, da un lato, si fa attenzione a questo elemento di apertura europea ma, nello stesso tempo, si regredisce rispetto alle attenzioni in Italia, le proposte emendative al provvedimento tendono a mantenere gli elementi positivi dell'accordo e a ripristinare le attenzioni, i controlli ed i meccanismi di partecipazione democratica

presenti nella legge n. 185 (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di Sinistra-L'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole **Ciro Alfano**. Ne ha facoltà.

**CIRO ALFANO.** Signor Presidente, signor sottosegretario, onorevoli colleghi, il disegno di legge al nostro esame è stato presentato dai ministri degli affari esteri e della difesa, di concerto con quelli dell'economia e delle finanze e delle attività produttive.

La sua approvazione ai sensi dell'articolo 80 della Costituzione, consentirà al Presidente della Repubblica di procedere alla ratifica e alla conseguente esecuzione dell'importante accordo quadro, relativo alle misure per facilitare la ristrutturazione e le attività dell'industria europea per la difesa, sottoscritto a Farnborough, il 27 luglio 2000, dai ministri della difesa dei quattro maggiori paesi membri dell'Unione europea: Italia, Francia, Germania e Regno Unito, ai quali si sono aggiunti Spagna e Svezia.

Nello stesso disegno di legge, inoltre, sono state inserite modifiche alla legge 9 luglio 1990, n. 185, recante norme sul controllo dell'esportazione, importazione e transito di materiali d'armamento (il cui regolamento di esecuzione è stato emanato con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 25 settembre 1999, n. 449), al fine di adeguarle e di renderle compatibili con il contesto normativo contenuto nel suddetto accordo quadro.

In sintesi, tale accordo, strutturato in nove parti e composto di 60 articoli, si propone come obiettivo la creazione di una comune piattaforma giuridico-normativa che consenta di favorire e di accelerare, mediante programmi basati su intese intergovernative — tra paesi NATO e dell'Unione europea — il processo di razionalizzazione e di concentrazione dell'industria nei comparti della difesa e della sicurezza, per rendere questi ultimi più efficienti, competitivi e tecnologicamente più avanzati.

Ciò consentirà di competere e di collaborare sempre più efficacemente, in am-

bito internazionale, per la tutela dei trattati e convenzioni in tema di difesa dei diritti fondamentali dei popoli e degli individui, per il mantenimento della pace e per il contrasto al terrorismo ed alle organizzazioni criminali operanti su scala mondiale in condizioni di minore squilibrio nei confronti degli Stati Uniti (la potenza leader), dove il processo di razionalizzazione e di forte concentrazione degli apparati produttivi del comparto è stato già attuato nel corso degli anni novanta.

Al tempo stesso, la ratifica dell'accordo quadro consentirà di concorrere a definire, a livello europeo, le linee strategiche di indirizzo ed operative che dovranno caratterizzare l'identità europea nei suddetti comparti, aventi forte rilevanza strategica, politica ed economica, con conseguenti ricadute anche sull'indotto.

Del resto, il Consiglio europeo tenutosi a Nizza nel dicembre del 2000 aveva creato le premesse per la sottoscrizione dell'Accordo approvando la relazione sulla politica europea di sicurezza e difesa presentata dalla Presidenza, nella quale si ribadiva l'intenzione dell'Unione europea di far valere il suo peso geopolitico, accanto a quello economico, sullo scenario mondiale e di giocare pienamente il suo ruolo di partenariato nei confronti degli Stati Uniti e degli altri maggiori organismi internazionali.

Tale relazione, inoltre, introduceva le disposizioni necessarie per rendere efficaci e permanenti le strutture politiche e militari preposte alla gestione della politica di difesa europea e definiva le competenze, i meccanismi di funzionamento e gli organi del comitato politico e di sicurezza, del comitato militare e dello stato maggiore dell'Unione europea.

Un anno dopo, il Consiglio europeo di Laeken (14 e 15 dicembre 2001) adottava la dichiarazione contenente gli aspetti operativi di tale politica europea comune di sicurezza e di difesa, nella quale si affermava che l'Unione europea era ormai in grado di condurre operazioni di gestione delle crisi, come hanno dimostrato le con-

ferenze sulle capacità militari e di polizia e le esperienze dirette maturate nel corso di questi anni.

Il quadro normativo di riferimento è costituito dalla legge 9 luglio 1990, n.185, recante norme sul controllo dell'esportazione, importazione e transito di materiali d'armamento e dal successivo regolamento di esecuzione di cui al decreto del Presidente del Consiglio dei ministri n. 448 del 25 settembre 1999.

Il provvedimento oggi all'esame, come sopra detto, è volto ad adeguare tale quadro normativo ai contenuti dell'accordo quadro di cui si autorizza la ratifica.

Si è pertanto reso necessario apportare alcune indispensabili modifiche alla citata legge n. 185 del 1990 in quanto l'esplicito richiamo al codice di condotta dell'Unione europea per le esportazioni di armi, contenuto nel preambolo dell'accordo quadro, ha reso necessario un adeguamento al nuovo scenario politico europeo della legislazione vigente dei controlli di importazione, esportazione e transito di materiali di armamento, proprio in base a quanto previsto nel citato accordo.

Si è proceduto, quindi, a modificare alcuni articoli della citata legge n. 185 del 1990 proprio per rendere operativo l'accordo quadro. È stata inserita una nuova tipologia di autorizzazione, la cosiddetta « licenza globale di progetto », che disciplina i programmi di coproduzione industriale tra i paesi dell'Unione europea o NATO.

I destinatari della normativa sono individuabili nelle imprese nazionali o di nazionalità degli altri Stati facenti parte dell'accordo e negli organi istituzionali deputati alla gestione delle procedure e dei controlli.

La ratifica dell'accordo quadro è di vitale importanza per far compiere al nostro paese un'ulteriore passo verso l'integrazione europea e, al tempo stesso, per far crescere il peso e la capacità di indirizzo politico dell'Unione europea nel contesto internazionale, nonché per abbattere quel divario di efficienza e di contenuti tecnologici nei confronti degli Stati Uniti.

Non è infatti più pensabile ritardare ulteriormente il processo di razionalizzazione e di concentrazione degli apparati produttivi del comparto della difesa e della sicurezza, stante l'attuale situazione di squilibrio di competitività ed efficienza dell'Europa nei confronti degli Stati Uniti ed in considerazione dei pericoli e delle minacce che incombono, come dimostrano gli attentati terroristici portati proprio nel cuore della superpotenza americana.

Occorre quindi procedere senza indugi a razionalizzare e concentrare gli apparati produttivi presenti nei sei paesi che hanno sottoscritto l'accordo, seguendo l'esempio americano che ha già implementato da tempo tale processo e può quindi beneficiare di notevoli vantaggi, sia di natura tecnologica sia di natura economica e politica nei confronti dell'Europa.

Naturalmente, accanto alla necessità di un recupero di efficienza tecnologica ed economica dell'intero comparto difesa e sicurezza, per evitare la marginalizzazione di un apparato produttivo strategico, vi è anche la necessità di svincolarci dalla sudditanza americana e fare acquisire all'Europa maggiore autonomia per recitare quel ruolo che le compete nel contesto internazionale.

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Grandi. Ne ha facoltà.

**ALFIERO GRANDI.** Signor Presidente, come hanno già ricordato anche altri colleghi nella discussione, questo accordo è molto importante perché coinvolge sei paesi europei su un argomento che non rappresenta la soluzione nell'ambito della ricerca di una forza unica europea d'intervento nelle situazioni di crisi — quando è necessario —, ma riguarda comunque un aspetto importante come la produzione di sistemi di arma e quindi l'esigenza di un coordinamento.

Del resto, proprio in questi giorni abbiamo avuto notizia che, da varie parti, sono state fatte pressioni su singoli paesi europei e sull'Unione europea perché venissero acquisiti nuovi sistemi di arma. Si tratta, evidentemente, di un grosso com-

plesso di affari, in particolare per gli Stati Uniti d'America. Ovviamente, nessuno può rimanere ingannato dagli allettamenti relativi alle esigenze di ammodernamento; tutto ciò significa investire molte risorse in produzioni fatte altrove. In questo senso il coordinamento tra paesi europei al fine di offrire materiali adeguati ai compiti delle Forze armate in Europa è, evidentemente, importante.

Detto questo, però, nella discussione di questo disegno di legge occorre tenere presente due aspetti: la scelta contenuta nell'accordo e, allo stesso tempo, l'esigenza di mantenere un elemento importante di etica, di civiltà, diciamo pure di conquista, rappresentata nel nostro paese dalla legge n. 185 del 1990. Non è un caso che tanti settori della società, in questi giorni ed in queste settimane, si siano erti a difesa di una legge che hanno ritenuto messa in discussione dalla natura del provvedimento al nostro esame o comunque potenzialmente peggiorata. Non è un caso perché alla legge n. 185 del 1990 si è giunti dopo un iter molto lungo, dopo una procedura complessa che ha rappresentato un'evoluzione politica. Si è trattato di un'evoluzione che ha visto il concorso e la convergenza di soggettività politiche sociali e reali molto diverse, che hanno portato ad una legge che ha regolato in termini assolutamente di avanguardia, in Italia, la trasparenza sulla produzione e sul controllo del commercio dei materiali per armamenti. L'Italia, su questa materia, ha una legislazione che non può essere compromessa e non può essere subordinata a nessun altro tipo di interesse e provvedimento.

Se si vuole andare avanti con l'esigenza di avere un coordinamento a livello europeo, anche nella politica degli armamenti, occorre che i criteri ed i principi della legge n. 185 del 1990 vengano riversati nella nuova normativa che si vuole approvare. Ricordo, ad esempio, un punto molto importante: a norma della legge n. 185 del 1990 le esportazioni di materiali per armamenti sono subordinate alla politica estera del nostro paese. In questo senso, forse, l'Italia potrebbe avanzare un argo-

mento che è oggetto di confronto perfino nel vertice che si sta per svolgere, proprio in queste ore, molto vicino a Roma; mi riferisco all'argomento del terrorismo. C'è stata un'epoca in cui gli Stati Uniti d'America erano molto lontani dalle direttive dell'OLAF relative al riciclaggio dei capitali. Oggi, dopo le vicende dell'11 settembre, sappiamo che gli Stati Uniti sono diventati, improvvisamente, un paese molto attento all'applicazione di quelle direttive e addirittura chiedono, diciamo pure, con qualche irruenza, ad altri di applicarle. Ritengo che anche in materia di terrorismo varrebbe la pena di ricordare che l'Italia ha un'esperienza (che dovrebbe essere recuperata) che potrebbe essere oggetto di attenzione da parte di altri paesi. Può essere importante sapere a chi si vendono le armi, sapere a chi finiscono in mano per evitare che finiscano in mano, ad esempio, a soggetti che possono essere protagonisti di azioni terroristiche o comunque di azioni che rendono grave la tensione in certe aree del mondo (pensiamo a cosa sta avvenendo, in queste ore, tra Pakistan e India).

Dunque l'Italia dovrebbe avere maggiore consapevolezza, maggiore rispetto e maggiore capacità di difendere la propria esperienza ed originalità. La legge n. 185 del 1990 è una legge importante che ha subordinato la produzione ed il commercio delle armi ad obiettivi politici, sia quelli contenuti nella Costituzione sia quelli relativi, ad esempio, all'esigenza di non considerare la guerra come soluzione dei conflitti (pensiamo, appunto, a cosa potrebbe succedere nel Kashmir se vi fosse lo scontro armato tra due paesi del peso dell'India e del Pakistan), ed ha permesso di affrontare il problema della regolazione in ben altro modo. Di conseguenza è necessario applicare e mantenere i principi sanciti nella legge n. 185 del 1990.

Il controllo è una chiave fondamentale per intervenire: può consentire di distinguere il lecito dall'illecito, può offrire adeguate garanzie sulla destinazione finale, può consentire di coinvolgere le politiche dei governi ed il Parlamento attraverso le relazioni. Colgo l'occasione per ricordare

che l'ultima relazione forse è stata un po' deludente quanto a precisione, rispetto ad altre relazioni rese al Parlamento.

Sarebbe auspicabile da parte del Governo, soprattutto in vista dei nuovi problemi che porrà l'introduzione di questa normativa, una maggiore precisione, in modo tale che lo stesso esecutivo ed il Parlamento possano essere responsabili e garanti nei confronti dell'opinione pubblica.

Con l'accordo è intervenuta l'esigenza della sua applicazione anche in Italia: da qui la licenza globale di progetto, come è stato ricordato, e l'esigenza di adeguare anche alcune normative. Ebbene, adeguare le normative non significa però rimettere in discussione i principi ed i punti fermi (che, a mio giudizio, devono rimanere tali) che costituiscono l'ossatura della legge n. 185 del 1990. È per questa ragione che il disegno di legge ora in discussione dovrà essere oggetto di modifiche, laddove entrasse in contrasto non con la legge n. 185 del 1990 in riferimento all'esigenza di ratificare l'accordo europeo, bensì con i principi della medesima legge, con le procedure, con i caratteri di trasparenza, con quella possibilità di controllo da parte dell'opinione pubblica che è stata messa in discussione.

Il nuovo non deve perciò nascondere la volontà, che del resto non è mai stata nascosta da alcuni settori che producono armamenti nel nostro paese, di allargare le maglie, di eliminare alcuni controlli, di liberarsi in sostanza di ciò che è stato ritenuto, a mio giudizio a torto, un elemento negativo per la produzione. Il controllo è un elemento positivo, perché la produzione di armamenti non è come tutte le altre: essa richiede, pertanto, un forte controllo politico su ciò che accade. Ecco la ragione per cui il destinatario finale, ad esempio, non può essere una variabile, bensì deve essere assolutamente certo, o ecco il motivo per il quale il carattere delle intermediazioni deve essere assolutamente sotto controllo ed i movimenti finanziari legati a tale realtà — che, tra l'altro, non dimentichiamo, in molti

casi costituiscono anche occasione per tangenti — debbono essere completamente trasparenti.

È inevitabile che, quando si parla di una licenza globale, questa sia fatta delle sue parti, come i pezzi, il valore e tutto ciò che attiene ai singoli armamenti che ne costituiscono parte. Se l'accordo deve essere recepito dal nostro paese, deve essere anche altrettanto chiaro che la produzione interessata sarà per forza di cose destinata a crescere in percentuale ed in peso e, di conseguenza, essa dovrà essere più che mai oggetto di controllo. Proprio le prospettive aperte da accordi di questo tipo pongono il problema di controlli che debbono consentire di avere certezze su ciò che accadrà.

Nel momento in cui si affronta il discorso dell'allargamento della NATO, non possiamo negare che anche nell'ambito degli stessi paesi che ne fanno parte il problema dei requisiti che riguardano i diritti dei cittadini è molto serio e, di conseguenza, è necessario che anche su questo vi siano controlli.

Vi è una distanza tra l'accordo ed il disegno di legge che lo recepisce: quest'ultimo, in diversi punti, come viene richiesto tramite le proposte emendative, necessita di una modifica per renderlo non soltanto non ridondante in riferimento all'accordo stesso, ma anche e soprattutto tale da non mettere in discussione i principi della legge n. 185 del 1990. Se vi fossero distanze tra quest'ultima norma e il disegno di legge che recepisce l'accordo — i nostri emendamenti tendono proprio ad eliminarli —, noi non potremmo accettarlo.

Ciò deve essere estremamente chiaro e, di conseguenza, mi auguro che il Comitato dei nove si dedichi ad esaminare gli emendamenti non solo per accogliere alcuni aspetti marginali; anzi, mi auguro che comprenda bene che ciò che viene chiesto tramite le proposte emendative è l'accoglimento di un principio di fondo: la legge n. 185 del 1990, nei suoi principi, deve essere trasposta all'interno del presente disegno di legge di ratifica (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di Sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

**(Repliche dei relatori e del Governo  
— A.C. 1927)**

PRESIDENTE. Prendo atto che i relatori rinunciano alla replica.

Ha facoltà di replicare il rappresentante del Governo.

FILIPPO BERSELLI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il disegno di legge governativo reca la ratifica e l'esecuzione dell'accordo quadro tra la Francia, la Germania, l'Italia, la Spagna, la Svezia e il Regno Unito della Gran Bretagna e dell'Irlanda del Nord relativo alle misure per facilitare la ristrutturazione e le attività dell'industria europea per la difesa, firmato a Farnborough il 27 luglio 2000, nonché modifiche alla legge 9 luglio 1990, n. 185.

Esso si inquadra nel più ampio progetto di accelerare, mediante programmi basati su intese intergovernative fra paesi NATO e dell'Unione europea, il processo di razionalizzazione e concentrazione dell'industria europea per la difesa, al fine di potenziarne le capacità tecnologiche e il grado di competitività e di autonomia.

Con particolare riferimento alle modifiche alla legge 9 luglio 1990, n. 185, che disciplina i controlli di importazione, esportazione e transito di materiali di armamento, esse tendono ad adeguare la normativa all'esigenza di cooperazione integrata tra gli Stati firmatari dell'accordo e, più ampiamente, tra tutti i paesi dell'Unione europea o della NATO, stante l'esigenza di gestire con procedure omogenee anche un numero consistente di programmi, sempre sottoposti al controllo del Governo, ai quali l'Italia partecipa insieme ai paesi NATO che non fanno parte dell'Unione europea.

Si tratta di specifiche e limitate modifiche alla vigente normativa di settore, che risultano coerenti con le scelte di politica estera e, in particolar modo, con quelle di

sicurezza e difesa comune nell'ambito dell'Unione europea e della NATO. Esse non incidono significativamente sulle generali condizioni di operatività del quadro normativo, se non in termini di razionalizzazione e di concentrazione delle attività e delle procedure previste.

In particolare, è stato previsto il divieto di esportazione di materiali verso paesi responsabili di gravi violazioni delle convenzioni internazionali in materia di diritti umani. Al riguardo, è opportuno chiarire che l'uso dell'aggettivo « gravi » non implica che il Governo abbia voluto considerare con indulgenza diverse tipologie di violazioni dei diritti umani. Il termine è stato inserito per far corrispondere questo principio della nostra politica esportativa al criterio n. 2 del codice di condotta dell'Unione europea per le esportazioni militari del 2 giugno 1948, approvato dal Consiglio affari generali della medesima. Tale corrispondenza è contemplata anche dall'accordo quadro che, al punto 7 del preambolo, prevede una gestione delle esportazioni conforme agli obblighi e agli impegni internazionali di ogni Stato partecipante all'area di controllo dell'esportazione e, in particolar modo, ai criteri del codice di condotta dell'Unione europea.

È stata poi introdotta una forma particolare di autorizzazione, la cosiddetta licenza globale di progetto, da rilasciarsi all'impresa che partecipa ad un programma congiunto di ricerca, sviluppo, produzione, intergovernativo o industriale, con altri paesi dell'Unione europea o della NATO che garantiscano, in materia di trasferimento o di esportazione di materiale di armamento, il controllo delle operazioni secondo i principi ispiratori della legge n. 185 del 1990.

Si precisa, al riguardo, che la licenza globale di progetto non liberalizza l'*export*, ma solo il transito dei materiali necessari alla realizzazione del programma congiunto. L'*export* viene autorizzato in un secondo tempo con una normale licenza in linea con la normativa in vigore.

Vengono, invece, abolite le autorizzazioni alle trattative contrattuali, perché già implicitamente approvate con la conces-

sione della licenza globale da cui consegue la definizione della lista dei paesi cui è consentita la partecipazione al particolare programma.

Peraltro, non tutti gli accordi tra le industrie possono usufruire di tali procedure semplificate, in quanto il programma industriale deve prima essere dichiarato, da parte di un'apposita conferenza di servizi, di interesse governativo; inoltre, per quanto attiene all'esportazione verso paesi terzi, rimane comunque soggetto all'autorizzazione prevista dalla legge n. 185 del 1990.

Nell'ipotesi di programmi che coinvolgono paesi della NATO o dell'Unione europea che non abbiano sottoscritto l'accordo quadro, la licenza globale di progetto potrà essere concessa solo se l'Italia abbia già stipulato un accordo con quel paese conforme ai principi ispiratori dell'accordo quadro e che contenga, quindi, anche la clausola di non riesportabilità senza il consenso dell'Italia.

Peraltro, la licenza globale di progetto — essendo concettualmente un'autorizzazione aperta con cui l'impresa è autorizzata a movimentare le parti di un sistema da e verso le imprese partner a loro volta autorizzate dai rispettivi Governi, come se ciò avvenisse all'interno di uno stesso mercato internazionale — non può definire anticipatamente il numero dei pezzi movimentati e il loro valore.

Le nuove norme, pertanto, non renderanno l'Italia, come qualcuno asserisce, un crocevia di traffici illeciti di armi, né sono in contraddizione con l'esigenza di contrastare il terrorismo internazionale, come è stato detto anche oggi pomeriggio. Esse, invece, consentiranno alle industrie nazionali ed europee per la difesa di decollare verso ambiti maggiormente competitivi senza trascurare i controlli che continueranno ad essere effettuati con tutta la necessaria attenzione che la delicata materia impone.

In ultimo, corre l'obbligo di sottolineare che gli altri paesi firmatari dell'accordo quadro lo hanno ratificato da tempo. Solo l'Italia non lo ha ancora fatto con il rischio di rimanere emarginata nel pro-

cesso di ristrutturazione dell'industria europea per la difesa nel quale le industrie nazionali del settore devono essere, invece, particolarmente coinvolte sia per partecipare alla predisposizione di programmi di coproduzione in posizione paritetica con altri partner internazionali, sia per valorizzare il *know-how* acquisito.

Per concludere, vogliamo ricordare che il 27 luglio 2000 l'accordo quadro che ora ci proponiamo di ratificare fu sottoscritto da un Governo che non era, certo, l'attuale. Quindi, chi lo sottoscrisse allora non può e non deve, adesso, procrastinarne la ratifica. Vogliamo, altresì, ricordare che un precedente Governo di centrosinistra si propose di normare la materia su per giù come ci proponiamo di fare adesso noi.

Per essere conseguenti, confidiamo che le opposizioni ritirino alcuni emendamenti di sostanza che disattendono e contrastano proprio con quanto fino a poco tempo fa dalle stesse sostenuto e consacrato, addirittura, in specifici atti parlamentari. Coerenza è certo anche questo: non smentire se stessi.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

**Discussione del disegno di legge: S. 666 – Ratifica ed esecuzione degli Emendamenti alla Convenzione EUTELSAT (Organizzazione internazionale di telecomunicazioni via satellite) relativi al processo di privatizzazione, con annessi, fatti a Cardiff il 18-20 maggio 1999 (approvato dal Senato) (2298) (ore 19,00).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Ratifica ed esecuzione degli Emendamenti alla Convenzione EUTELSAT (Organizzazione internazionale di telecomunicazioni via satellite) relativi al processo di privatizzazione, con annessi, fatti a Cardiff il 18-20 maggio 1999.

La ripartizione dei tempi riservati alla discussione sulle linee generali del disegno di legge è pubblicata in calce al vigente

calendario dei lavori (*vedi resoconto stenografico della seduta del 24 aprile 2002*).

**(Discussione sulle linee generali  
— A.C. 2298)**

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Avverto che la III Commissione (Affari esteri) si intende autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore, onorevole Arnoldi, ha facoltà di svolgere la relazione.

GIANANTONIO ARNOLDI, *Relatore*. Signor Presidente, mi rimetto alla relazione svolta in Commissione ed alle considerazioni integrative di cui chiedo l'autorizzazione alla pubblicazione in calce al resoconto della seduta odierna.

PRESIDENTE. La Presidenza lo consente.

Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

MARIO BACCINI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Signor Presidente, il Governo si rimette alla relazione svolta in Commissione ed a quella del relatore.

PRESIDENTE. Non vi sono iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

**Discussione del disegno di legge: S. 672 — Ratifica ed esecuzione della Convenzione di Rotterdam sulla procedura del consenso informato a priori per alcuni prodotti chimici e pesticidi pericolosi nel commercio internazionale, con allegati, fatta a Rotterdam il 10 settembre 1998 (articolo 79, comma 15, del regolamento) (approvato dal Senato) (2299) (ore 19,05).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già

approvato dal Senato: Ratifica ed esecuzione della Convenzione di Rotterdam sulla procedura del consenso informato a priori per alcuni prodotti chimici e pesticidi pericolosi nel commercio internazionale, con allegati, fatta a Rotterdam il 10 settembre 1998, che la III Commissione (Affari esteri) ha approvato ai sensi dell'articolo 79, comma 15, del regolamento.

La ripartizione dei tempi riservati alla discussione sulle linee generali del disegno di legge è pubblicata in calce al vigente calendario dei lavori (*vedi resoconto stenografico della seduta del 24 aprile 2002*).

**(Discussione sulle linee generali  
— A.C. 2299)**

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Avverto che la III Commissione (Affari esteri) si intende autorizzata a riferire oralmente.

La relatrice, onorevole Cima, ha facoltà di svolgere la relazione.

LAURA CIMA, *Relatore*. Signor Presidente, intervengo brevemente rimandando, per le parti che non riprendo in questa sede, alla relazione già svolta in Commissione, che analizzava molto puntualmente tutta la convenzione. Mi limito a raccomandare la veloce approvazione di questo disegno di legge di ratifica perché in tal modo si permette al nostro paese di avviare la fase attuativa e gli organismi preposti all'attuazione della convenzione.

Peraltro, in vista dei vertici FAO e di Johannesburg, altri documenti approvati dall'Unione europea raccomandano l'impegno a controllare e gradualmente eliminare le sostanze chimiche e i pesticidi pericolosi, in particolare l'esportazione nei paesi non europei, e, quindi, in linea con quanto prevede la convenzione in esame che ha un carattere innovativo, in particolare per quanto riguarda le procedure per la sua integrazione.

Questa convenzione ha già trovato, di fatto, un'applicazione negli accordi e, quindi, tanto più vale la pena che il nostro

paese si affretti a concretizzarla. Infatti, dal 1998, con un negoziato durato due anni e che ha anticipato anche i termini di due anni fissati alla conferenza internazionale di Rio del 1992, si è formalizzato lo strumento del Pic (*prior informed consent*) — che è, appunto, l'oggetto della Convenzione —, ossia procedura del consenso informato a priori che, di fatto, spesso già viene applicato da vari paesi su base volontaria.

Naturalmente, l'articolo 1 promuove fra gli Stati contraenti la condivisione di responsabilità nel commercio internazionale delle sostanze chimiche pericolose e dei pesticidi, proprio per proteggere la salute umana e l'ecosistema in generale. L'articolo 2 distingue i vari prodotti oggetto della Convenzione: prodotto chimico suddiviso tra pesticidi e prodotti industriali, prodotto chimico vietato, prodotto chimico rigorosamente limitato. L'articolo 3 definisce l'ambito di applicazione della convenzione mentre l'articolo 4 prevede la designazione delle autorità nazionali che devono essere, peraltro, comunicate ufficialmente al segretariato non oltre la data di entrata in vigore della convenzione. Gli articoli 5 e 6 illustrano le procedure di informazione.

Quindi, mi pare che, senza dilungarmi ulteriormente, sia assolutamente importante la ratifica urgente della convenzione al nostro esame, tenuto presente che — rispetto, per esempio, alla sicurezza alimentare — in questi anni, da Rio, la sensibilità è aumentata in modo esponenziale.

Nel nostro paese sono stati depositati anche dei quesiti referendari rispetto all'eliminazione dei pesticidi nei cibi e, quindi, se nel nostro paese e in Europa la sensibilità è così aumentata, è evidente che l'attenzione va posta — come la convenzione chiede — anche sul commercio di questi prodotti pericolosi.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

MARIO BACCINI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Signor Presidente,

il Governo concorda con le considerazioni svolte dal relatore circa l'urgenza dell'approvazione del disegno di legge.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Preda. Ne ha facoltà.

ALDO PREDÀ. Signor Presidente, credo che il disegno di legge di ratifica in esame — che dà esecuzione alla Convenzione di Rotterdam del 1998, elaborata in sede ONU, sottoscritta da settantadue paesi e, purtroppo, alla data odierna, ratificata solamente da quindici-sedici paesi — non debba passare sotto silenzio. Questa ratifica è importante perché rappresenta un atto positivo verso uno sviluppo sostenibile, un atto di tutela verso i paesi in via di sviluppo, un passo dovuto — come giustamente sottolineava la relatrice — verso i consumatori e le azioni che hanno intrapreso per avere più sicurezza e meno incertezza nel consumo dei prodotti alimentari.

Tale provvedimento limita i differenziali sociali sui quali contano le multinazionali e, indubbiamente, l'uso di prodotti chimici e di pesticidi rappresentano uno dei maggiori differenziali sociali vicino al lavoro nero. Inoltre, individua regole precise, controlli per assicurare forme ampie di tutela, anche rispetto a coloro che, fino ad ora, hanno dovuto subire tali processi.

Questa convenzione rientra in un sistema di trattati, che impegnano la comunità internazionale ad un'assunzione collettiva di regole comuni e di responsabilità a garanzia dell'ambiente mondiale e della sicurezza di tutti i popoli della terra. A tale proposito, vorrei ricordare l'importanza che, tra i vari trattati internazionali, ha il protocollo di Kyoto.

Tra l'altro, tale convinzione ha anche un'importante influenza sul complesso delle politiche che operano nel mercato dei prodotti agricoli ed alimentari. Ha influenza sulla politica commerciale dell'Unione europea nel campo agroalimentare ed ha un effetto indiretto sulle politiche alimentari e sull'atteggiamento verso la regolamentazione del sistema alimentare. Ritengo che la prossima revisione —

che auspichiamo intervenga — di Agenda 2000 e della politica agricola comune possa essere influenzata anche da questo elemento.

In questi anni, fortunatamente, vi è stata un'evoluzione delle sensibilità ambientali, anche a livello europeo. Nel trattato di Roma del 1957 non è citata neanche una parola relativa all'ambiente. Per anni la preoccupazione fondamentale dell'Unione europea è stata quella di aumentare la produttività, di portare l'agricoltura europea ad un livello di alta industrializzazione delle produzioni agricole ed agroalimentari, molte volte a scapito della qualità e della salubrità e delle stesse produzioni.

Finalmente, solo con la pubblicazione della Libro verde, nel luglio 1985, la Commissione riconosceva che la tutela ambientale doveva essere uno dei compiti primari delle politiche europee in materia agricola ed agroalimentare. Nel 1988, la Commissione chiedeva norme limitatrici di determinate pratiche agricole pregiudizievoli per l'ambiente. Nel 1992, con il V programma di azione ambientale emerse finalmente l'indirizzo che le politiche ambientali avrebbero dovuto combinarsi alle politiche di mercato e di sostegno dei redditi agricoli.

In questi anni, in alcune regioni italiane, politiche di lotta guidata sono progredite in termini molto positivi, tuttavia oggi siamo di fronte a nuove sfide. La revisione a medio termine di Agenda 2000 costituisce una prima occasione abbastanza importante non solo nel processo di allargamento dell'Unione europea verso i paesi ex PECO, ma anche per la necessità di rimuovere distorsioni e differenziali sociali che — ripeto — non sono soltanto il lavoro nero o la mano d'opera, in quanto occorre anche assicurare a tutti i cittadini europei la salubrità delle produzioni agricole. Dunque, risultano opportune una maggiore coesione e solidarietà verso i paesi più deboli, la salubrità e la qualità delle produzioni agricole, la tracciabilità o rintracciabilità, la globalizzazione.

Questa Convenzione, agli articoli 1 e 3, fissa principi ed obiettivi abbastanza im-

portanti, vale a dire quelli di promuovere la condivisione di responsabilità, la collaborazione degli Stati sul commercio di alcune sostanze chimiche pericolose per l'uomo e per l'ambiente nonché il divieto di utilizzo di pesticidi e di altri prodotti chimici pericolosi.

Quindi, occorre adeguare ulteriormente la normativa nazionale, ma occorre realizzare qualcosa di più: un'adeguata assistenza nei confronti dei paesi in via di sviluppo e di quelli con economia di transizione.

Occorre allargare i mercati: questo lo diciamo tutti, ma occorre anche dire come allargarli. Occorre avere capacità di controllo rispetto alle importazioni ed alle esportazioni, nonché rispetto ai problemi posti dall'utilizzo di prodotti chimici e di pesticidi pericolosi. Occorre assicurare tutela ai paesi in via di sviluppo per quanto riguarda le produzioni ma anche le importazioni e le esportazioni: c'è un problema di importazioni; c'è un grosso problema di esportazioni. Non ci sono produzioni nocive soltanto per alcuni cittadini del mondo; ci sono produzioni nocive che danneggiano tutti i cittadini del mondo.

Quindi, dobbiamo esercitare un'azione di pressione e di sensibilizzazione verso altri paesi. Non pensiamo di scaricare i rischi da un paese all'altro, come molte volte è stato fatto anche nel recente passato. Non credo che la ratifica della Convenzione di Rotterdam debba essere enfatizzata; tuttavia, si tratta di un'assunzione collettiva di regole comuni e di un atto importante verso la globalizzazione dei diritti alimentari di tutti i popoli della terra (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

**(Repliche del relatore e del Governo  
— A.C. 2299)**

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di replicare la relatrice, onorevole Cima.

LAURA CIMA, *Relatore*. Signor Presidente, intervengo molto brevemente per ringraziare l'onorevole Preda che ha ampliato il quadro in cui si situa la Convenzione; in particolare, egli ha ricordato l'aspetto importante dell'assistenza scientifico-tecnica ai paesi in via di sviluppo.

Inoltre, vorrei ricordare al Governo che l'adeguamento della normativa nazionale comporta anche un'ulteriore obbligo. Credo che nel frattempo il Parlamento europeo, su proposta della Commissione europea, abbia abrogato il regolamento CE 2455/92 approvando un nuovo testo su esportazione ed importazione dei prodotti chimici pericolosi per dare attuazione sul territorio della Comunità europea alle disposizioni della Convenzione di Rotterdam sulla procedura PIC. Pertanto, nell'adeguamento della normativa nazionale occorrerà tenere conto anche del nuovo regolamento europeo.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il rappresentante del Governo.

MARIO BACCINI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Signor Presidente, la ratifica della Convenzione di Rotterdam è importante non soltanto per le ragioni evidenziate dalla relatrice ma soprattutto per le nuove opportunità che da questo atto si possono aprire per l'Italia. Non mi riferisco soltanto alla preparazione della Conferenza di Johannesburg sullo sviluppo sostenibile; infatti, una rapida approvazione del provvedimento ci consentirebbe di ospitare il Segretariato generale nel nostro paese, in particolare a Roma: si tratterebbe di un'azione utile, visto l'iter burocratico di queste iniziative.

Vi è un altro aspetto significativo: poter avviare successivamente anche nelle Nazioni Unite il processo di *global compact* per verificare una serie di provvedimenti già all'esame del Governo contro il lavoro nero e contro le iniziative che ledono la salute ma soprattutto i diritti umani. Quindi, nel concordare con lo spirito degli interventi, il Governo auspica che si arrivi in tempi brevi alla ratifica della Convenzione di Rotterdam.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

**Discussione del disegno di legge: S. 820 – Ratifica ed esecuzione degli Emendamenti agli articoli VI e XIV dello Statuto dell'A.I.E.A. (Agenzia Internazionale dell'Energia Atomica), adottati con Risoluzione del 1° ottobre 1999 a Vienna (articolo 79, comma 15, del regolamento) (approvato dal Senato) (2300) (ore 19,18).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Ratifica ed esecuzione degli Emendamenti agli articoli VI e XIV dello Statuto dell'A.I.E.A. (Agenzia Internazionale dell'Energia Atomica), adottati con Risoluzione del 1° ottobre del 1999 a Vienna, che la III Commissione (Affari esteri) ha approvato ai sensi dell'articolo 79, comma 15, del regolamento.

Comunico che la ripartizione dei tempi riservati alla discussione sulle linee generali è pubblicata in calce al vigente calendario dei lavori (*vedi resoconto stenografico della seduta del 24 aprile 2002*).

**(Discussione sulle linee generali  
– A.C. 2300)**

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Avverto che la III Commissione (Affari esteri) si intende autorizzata a riferire oralmente.

L'onorevole Arnoldi ha facoltà di svolgere la relazione in sostituzione del relatore, onorevole Landi di Chiavenna.

GIANANTONIO ARNOLDI, *Relatore f.f.* Signor Presidente, la ratifica ed esecuzione degli emendamenti agli articoli 6 e 14 dello Statuto dell'Agenzia internazionale dell'energia atomica ha come finalità quella di allargare gli organi di governo dell'agenzia a nuovi paesi che nel frattempo hanno aderito all'agenzia stessa. Come sappiamo, si tratta di un organismo,

promosso dall'Organizzazione delle Nazioni Unite, della quale l'Italia è stato uno dei fondatori, che ha tra i suoi compiti, oltre a quello di favorire la ricerca scientifica in termini pacifici e non bellici nell'utilizzo dell'energia nucleare, anche quello di sviluppare e di raggiungere elevati standard di sicurezza per l'utilizzo dell'energia nucleare.

La discussione è già stata fatta in Commissione e quindi mi rifaccio alle relazioni svolte. I due emendamenti hanno uno scopo puramente tecnico e sono relativi, come dicevo prima, all'allargamento nella partecipazione degli organi di Governo tra cui, per esempio, l'allargamento allo Stato di Israele. Quindi, considero importante quest'approvazione, tanto più nel contesto politico internazionale attuale.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

MARIO BACCINI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Signor Presidente, il Governo concorda con il relatore e, anche alla luce di questo intervento, raccomanda il rapido completamento dell'iter di approvazione parlamentare.

PRESIDENTE. Non vi sono iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

**Discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica di Lituania sulla cooperazione nel campo della difesa, fatto a Venezia il 27 marzo 1999 (articolo 79, comma 15, del regolamento) (2361) (ore 19,20).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica di Lituania sulla cooperazione nel campo della difesa, fatto a

Venezia il 27 marzo 1999, che la III Commissione (Affari esteri) ha approvato ai sensi dell'articolo 79, comma 15, del regolamento.

La ripartizione dei tempi riservati alla discussione sulle linee generali è pubblicata in calce al vigente calendario dei lavori (*vedi resoconto stenografico della seduta del 24 aprile 2002*).

**(Discussione sulle linee generali  
— A.C. 2361)**

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Avverto che la III Commissione (Affari esteri) si intende autorizzata a riferire oralmente.

Ha facoltà di svolgere la relazione l'onorevole Arnoldi, in sostituzione del relatore, onorevole Rivolta.

GIANANTONIO ARNOLDI, *Relatore f.f.* Signor Presidente, anche questo è un atto importante che è giusto che il Parlamento ratifichi con adeguata celerità. Si tratta dell'accordo tra il Governo italiano e il Governo lituano relativamente alla cooperazione nel campo della difesa. Sappiamo quanto sia importante un accordo di questa natura con uno Stato posizionato in modo strategico, come è appunto la Lituania, che ormai ha anche chiesto di poter partecipare alla NATO e come paese amico, pur non potendo partecipare in forma diretta, è uno di quelli che aderisce al cosiddetto partenariato della NATO.

Pertanto, anche nel contesto internazionale dell'allargamento dell'Unione europea, questo è un accordo molto importante che invitiamo a ratificare. Per il resto, mi rifaccio alla discussione fatta in Commissione e alla relazione già presentata.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

MARIO BACCINI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Il Governo concorda con la relazione svolta dall'onorevole Arnoldi.

PRESIDENTE. Non vi sono iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

### Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Martedì 28 maggio 2002, alle 9,30:

1. — Svolgimento di un'interpellanza e di interrogazioni.

(ore 18)

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

S. 795 - Modifica alla normativa in materia di immigrazione e di asilo (*Approvato dal Senato*) (2454-A).

e delle abbinare proposte di legge: D'INIZIATIVA POPOLARE; D'INIZIATIVA POPOLARE; PISCITELLO; VOLONTÈ e BUTTIGLIONE; CENTO; LA RUSSA ed altri; BUEMI ed altri; SINISI ed altri; PISAPIA; CONSIGLIO REGIONALE DELLA TOSCANA (11-16-220-387-457-1413-1692-1792-1894-2597).

— *Relatore:* Bertolini.

3. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 16 aprile 2002, n. 64, recante disposizioni urgenti per la prosecuzione della partecipazione italiana ad operazioni militari internazionali (2666).

4. — *Seguito della discussione dei disegni di legge:*

S. 666 - Ratifica ed esecuzione degli Emendamenti alla Convenzione EUTELSAT (Organizzazione internazionale di telecomunicazioni via satellite) relativi al

processo di privatizzazione, con annessi, fatti a Cardiff il 18-20 maggio 1999 (*Approvato dal Senato*) (2298).

— *Relatore:* Arnoldi.

S. 672 - Ratifica ed esecuzione della Convenzione di Rotterdam sulla procedura del consenso informato a priori per alcuni prodotti chimici e pesticidi pericolosi nel commercio internazionale, con allegati, fatta a Rotterdam il 10 settembre 1998 (*Articolo 79, comma 15*) (*Approvato dal Senato*) (2299-A).

— *Relatore:* Cima.

S. 820 - Ratifica ed esecuzione degli Emendamenti agli articoli VI e XIV dello Statuto dell'A.I.E.A. (Agenzia Internazionale dell'Energia Atomica), adottati con Risoluzione del 1° ottobre 1999 a Vienna (*Articolo 79, comma 15*) (*Approvato dal Senato*) (2300).

— *Relatore:* Landi di Chiavenna.

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica di Lituania sulla cooperazione nel campo della difesa, fatto a Venezia il 27 marzo 1999 (2361).

— *Relatore:* Rivolta.

5. — *Seguito della discussione del testo unificato delle proposte di legge costituzionale:*

BOATO ed altri; PISCITELLO ed altri; PISAPIA; ZANETTIN ed altri; BERTINOTTI ed altri: Modifica all'articolo 27 della Costituzione concernente l'abolizione della pena di morte. (1436-2072-2110-2351-2373-A).

— *Relatore:* Boato.

6. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo quadro tra la Repubblica francese, la Repubblica federale di Germania, la Repubblica italiana, il Regno di Spagna, il Regno di Svezia e il Regno Unito della Gran Bretagna e dell'Irlanda del Nord relativo alle

misure per facilitare la ristrutturazione e le attività dell'industria europea per la difesa, con allegato, fatto a Farnborough il 27 luglio 2000, nonché modifiche alla legge 9 luglio 1990, n. 185. (1927-A).

— *Relatori*: Selva (per la III Commissione) e Previti (per la IV Commissione).

7. — *Seguito della discussione del testo unificato delle proposte di legge:*

GIANCARLO GIORGETTI; CÈ ed altri; BURANI PROCACCINI; CIMA; MUS-SOLINI; MOLINARI; LUCCHESI ed altri; MARTINAT ed altri; ANGELA NAPOLI; SERENA; MAURA COSSUTTA ed altri; BOLOGNESI e BATTAGLIA; PALUMBO ed altri; DEIANA ed altri; PATRIA e CROSETTO; DI TEODORO: Norme in materia di procreazione medicalmente assistita (47-147-156-195-406-562-639-676-762-1021-1775-1869-2042-2162-2465-2492-A).

— *Relatori*: Dorina Bianchi, per la maggioranza; Maura Cossutta, Cima e Valpiana, di minoranza.

8. — *Seguito della discussione della mozione Tuccillo ed altri n. 1-00056 concernente la destinazione delle risorse investite dalle fondazioni.*

9. — *Seguito della discussione delle mozioni Realacci ed altri n. 1-00058, Mantovani ed altri n. 1-00062, Violante ed altri 1-00063 e Landi Di Chiavenna ed altri n. 1-00067 concernenti il contributo dell'Italia allo sviluppo dei paesi più poveri.*

10. — *Seguito della discussione della mozione Giovanni Bianchi ed altri n. 1-00057 concernente la questione irachena.*

11. — *Seguito della discussione del testo unificato delle proposte di legge:*

BOSSI; SCHMIDT ed altri: Istituzione della provincia di Monza e della Brianza. (Articolo 107, comma 3, del Regolamento) (154-1196).

— *Relatore*: Schmidt.

12. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

SINISI e NICOLA ROSSI: Istituzione della provincia di Barletta-Andria-Trani. (Articolo 107, comma 3, del Regolamento) (518).

— *Relatore*: Schmidt.

13. — *Seguito della discussione del testo unificato delle proposte di legge:*

TANONI; ZAMA: Istituzione della provincia di Fermo (Articolo 107, comma 3, del Regolamento) (900-1126).

— *Relatore*: Schmidt.

**La seduta termina alle 19,25.**

INTERVENTO DEL DEPUTATO LAURA CIMA IN SEDE DI DISCUSSIONE SULLE LINEE GENERALI DEL DISEGNO DI LEGGE DI CONVERSIONE N. 2666

LAURA CIMA. Signor Presidente, i Verdi hanno votato convintamente contro la nostra partecipazione alla missione *Enduring freedom* e, in occasione della prima reiterazione del decreto-legge, hanno chiesto con i loro emendamenti di mantenere solo la missione ISAF e il codice militare di pace per tutte le missioni dei nostri militari all'estero.

Se infatti nelle missioni di pace i nostri militari sono sempre accolti con simpatia e si adoperano per fronteggiare anche i gravi problemi umanitari delle popolazioni coinvolte dalla guerra, spesso correndo gravi rischi, come nel caso dell'ultimo militare morto in Macedonia, noi siamo sempre più convinti, a distanza di mesi, che il nostro voto fosse giusto e quindi ribadiamo il nostro « no » al decreto per la parte che riguarda la missione *Enduring freedom* e l'applicazione del codice militare di guerra. Anche perché la missione è fallita nel suo obiettivo principale di catturare Bin Laden e il mullah Omar, ed è evidente che ora non ha più senso cercarli in Afghanistan; neppure l'organizzazione Al Qaeda è stata smantellata e le



Il contenuto degli emendamenti ha semplicemente lo scopo di consentire il passaggio di proprietà di Eutelsat dal vecchio consorzio alla nuova società di diritto francese e quindi la privatizzazione della stessa anche attraverso la quotazione in borsa di cui si ha notizia attraverso i mezzi di informazione. Nel frattempo Telecom ha ceduto la propria consistente partecipazione in Eutelsat ad una società finanziaria lussemburghese della quale continua a detenere una quota di minoranza. In sintesi nulla da eccepire nel merito tecnico degli emendamenti di cui si propone l'approvazione (anche perché non sono ammessi suggerimenti di modifiche in fase di ratifica).

Non si può evitare comunque di suggerire al Governo di intraprendere tutte quelle iniziative tese a richiedere a Telecom un congruo risarcimento, nel caso in cui i valori oggi oggetto di precise valutazioni lo consentano, oltre che valutare la legittimità di una cessione di quote avvenuta da parte di Telecom prima della ratifica degli emendamenti da parte del Parlamento italiano.

---

*IL CONSIGLIERE CAPO  
DEL SERVIZIO RESOCONTI  
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE*

**DOTT. VINCENZO ARISTA**

---

*Licenziato per la stampa alle 22,10.*